RISTRETTO

DELLA

VITA, VIRTU', E MIRACOLI

DEL

B. BENEDETTO

DA S. FRATELLO

LAICO DE' MINORI OSSERVANTI RIFORMATI,

Dalla negrezza del Corpo detto

IL SANTO NERO,

Cavato da' Processi Ordinarj, ed Apostolici fabbricati per la Sua Beatificazione, e Canonizazione,

DAL P. F. ERMENEGILDO DA ROMA

Del medesimo Ordine.

IN ROMA MDCCXLIII.

Nella Stamperia di Ottavio Puccinelli:

Con licenza de' Superiori.

Approbatio Ordinis.

B. Benedicti a S. Philadelpho Ordinis Minorum Strictioris Observantię Vitam a R.P.F. Hermenegildo a Roma Lectore Theologo, ac Concionatore Generali ejusdem Ordinis in Compendium affabre redactam sedulo, ut morem Reverendissimo Patri Nostro Ministro Generali id nobis præcipienti gereremus, lustravimus, nihilque in ea quod sit obliterandum invenimus; sed cuncta, quæ in eadem leguntur, & pietatem fovent, & Beatum Nostrum in virtutum exercitio reapse heroicum fuisse ostendunt; dignum proinde judicamus ad excitandam in Fidelium animis imitationem ut publici juris fiat. Ex Ædibus S. P. N. Francisci ad Ripam Tyberis. Sept. Kalendas Julii Anno 1743.

F. Ferdinandus a Tusculo S. Theologiæ Lector Emeritus.

F. Franciscus Antonius a Collelongo S. Theologiæ Lector Emeritus, ac S. R. Congregationis Consultor.

FR. CAJETANUS
DE LAURINO

Lector Jubilatus, Catholicæ Majestatis in Regali congressu Matritensi pro Immaculata Conceptione Theologus, ac totius Ordinis Fratrum Minorum S. P. N. Francisci Minister Generalis, Commissarius Visitator Apostolicus, & in Domino Servus.

Dilecto nobis in Christo Patri F. Hermenegildo a Roma nostræ Reformatæ Provinciæ Romanæ Lectori Theologo, Concionatori Generali, & Ex-Definitori, Salutem.

CUm juxta Apostolicas, Nostrique Ordinis Constitutiones de mandato nostro idonei Censores Opus quoddam a Te elaboratum, cui Titulus est: *Ristretto della Vita del B.Benedetto da S.Fratello &c.* recognoverint, illudque ab ipsis revisum, & approbatum fuerit: Nos præsentium tenore Tibi facultatem impartimur, quatenus, servatis de reliquo servandis, ipsum Typis mandare possis, & valeas. Dat. Romæ ex Aracœli die 2.Julii an.1743.

F. CAJETANUS A LAURINO
Minister Generalis.

Loc. ✠ Sig.

De mandato Rmi in Christo Patris
Fr. Sylvius ab Arce Priore
Secr. Generalis Ordinis:

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magister.

F. M. de Rubeis Archiep. Tarsi Vicesg.

JUssa perficiens Reverendissimi Patris Aloysii Nicolai Rodulphi S. Palatii Apostolici Magistri legi duplicem Epitomen, prolixiorem unam cum titulo: *Ristretto della Vita, Virtù, e Miracoli del B. Benedetto da S Fratello, Laico de' Minori Osservanti Riformati, dalla negrezza del Corpo detto il* SANTO NERO: *Fatto dal P. F. Ermenegildo da Roma &c.* Breviorem alteram inscriptam: *Breve Compendio della Vita del B. Benedetto da S. Fratello, Laico de' Minori Osservanti Riformati detto volgarmente il* SANTO NERO; atque in iis nihil reperi à Fide, bonisque moribus absonum; sed omnia cognovi apprimè conducentia ad comprobandum illud Apostoli ad Colos. 3.; *Quod nempè apud Deum non est Barbarus & Scytha, Servus & Liber, sed in omnibus Christus*. Ad hoc itaque ut omnes hanc veritatem intelligant, & ex ea proficiant, poterunt hæ ambæ Epitomes publica luce donari. Dabam ex D. Augustini de Urbe Kalendis Augusti 1743.

F. Hieronymus Augustinus Zazzeri Arretinus in Archigymnasio Romanæ Sapientiæ Sacræ Scripturæ Interpres, & S. R. Congregationis Consultor.

Re-

REverendissimo S. Palatii Apostolici Magistro annuente, attentè perlegi librum cui titulus: *Ristretto della Vita, Virtù, e Miracoli, del B. Benedetto da S. Fratello*: cumque nihil in eo invenerim bonis moribus adversum, Fideique dogmatibus, typis mandari posse censerem. Datum ex Ædibus S.Mariæ ad Montes die 13. Augusti 1743.

Nicolaus Pansuti Congregationis Piorum Operariorum Procurator Generalis, ac S. R. C. Consultor.

IMPRIMATUR,

F. Nicolaus Rodulphi Ordinis Prædicatorum, Sacri Palatii Apostolici Magister.

L' AU-

L'AUTORE A CHI LEGGE.

VI presento, Leggitore divoto, la vita del B. Benedetto da S. Fratello da Me in questi fogli succintamente descritta. Preveggo che voi avreste forse potuto bramare per maggior pabolo della vostra divozione una più diffusa narrativa delle geste di questo glorioso Servo dell'Altissimo; ma siccome ò dovuto Io far violenza alla mia penna per le angustie di pochi giorni, che, atteso l'imminente solenne Triduo da celebrarsi in onore di questo Beato, e in cui doveano promulgarsi questi fogli, mi vedea per tale applicazione accordati: così rendete Voi persuasa la vostra Pietà, perchè abbia almen per ora a contentarsi di questo poco. Anche i più bramosi di approfittare nella cognizione delle Parti dell'Universo van paghi di quanto in breve foglio espone lor sotto l'occhio un esatto Geografo, essendo sol tanto bastante al loro intento. Un piccol zero per essi val quanto la delineazione di una gran Città, ed una indivisibil linea equivale al corso di un reale rinomatissimo Fiume. Accordatevi Voi co' secondi, dacchè Io ò imitati i primi. Non ò che indicate le azioni ammirabili di questo Servo del Signore, a Voi ciò dee bastare per poterle imitare. Non ò riferiti che alcuni de' suoi prodigiosi miracoli, a Voi debb' esser sufficiente per ricorrere al suo Patrocinio. Quando dunque Io vi dò sotto gli occhi ciò ch'è bastevole, e Voi avete quanto v'è necessario, non dovete cercare dippiù.

Una sola cosa per altro bramo da Voi, ed è, che quel poco, che vi presento, lo riceviate senza sospetto, lo accogliate con sicurezza; mentre ingenuamente confessovi averlo Io cavato dalle fonti più limpide, che in queste materie possono bramarsi,

cioè

cioè da sei Processi, due Ordinarj, e quattro Apostolici, fabbricati per la Beatificazione, e Canonizazione di questo Beato Servo dell'Altissimo. Avendo a mia disposizione queste Sorgenti, non volli, e per avventura non dovea, affacciarmi ad altri rigagnoli. Scorrete per tanto questi Fogli con quella stessa sicurezza, con cui scorrereste i Fogli soscritti da Testimonj giurati, e non temete di avere a porre il piè in fallo.

Egli è vero però che in iscorrendogli non vi troverete forse tutto quel solletico, che dalle dilicate orecchie di oggidì, giusta il genere de' Componimenti, e si brama, e si affetta; ma su ciò penso prevenirvi colle semplici parole, con cui il Nipote di Gesù Figliuolo di Siracco prevenne i Leggitori della grand'Opera del suo Zio, che tra' Sacri Libri porta il titolo di *Ecclesiastico*, da lui dall'Ebraica trasportato nella Greca Favella: *Hortor itaque venire Vos cum benevolentia, & veniam habere in illis, in quibus videmur deficere in verborum compositione*. (*Eccli. Prol.*) Un sol grado del vostro benevolo compatimento supplirà a quanto potrebbe in questa Operetta la vostra dilicatezza desiderare; essendovi a grado il riflettere, che venendo ella diretta e agl'Intendenti, e a' Semplici, ed avendo per soggetto l'eroiche azioni di chi altra Scuola non frequentò che quella della Semplicità, non pare che le sia tanto disdicevole un dire semplice, e una frase del tutto disadorna, e piana. Comunque però Voi la intendiate, mi basterà che vi riesca almeno gradita la sostanza, se non vi riesca di perfetto gusto l'accidente. Quella, non questo, è diretta al vostro spirituale profitto. Abbia Io, abbiate Voi un tale intento, ch'è l'unico che nelle Vite de' Beati Servi dell'Altissimo debbe cercarsi, e non bramo dippiù. Vivete felice.

RI-

RISTRETTO
DELLA
VITA, VIRTU', E MIRACOLI
DEL
B. BENEDETTO DA S. FRATELLO
LAICO DE' MINORI OSSERVANTI RIFORMATI

Detto volgarmente il SANTO NERO.

CAPITOLO I.
Nascita, Indole, e costumi del Beato BENEDETTO *nella sua Adolescenza.*

A riguardevole Terra di S. Fratello, detta anticamente il Castello di S. Filadelfo, per esservi stati trasportati i Corpi de' tre SS. Martiri Alfio, Filadelfo, e Cirino, nella Diocesi di Messina in Sicilia; fu la Patria del B. BENEDETTO. Nacque egli nell' anno 1524. (le memorie perite della sua Parrocchia ci fan desiderare il mese, e il giorno) da pii e divoti Pa-

renti nati Cristiani, benchè oriundi dall' Etiopia, e perciò neri affatto di corpo, ma candidi di Anima. Il Padre chiamossi Cristoforo Manasseri, la Madre Diana Arcan schiavi di Vincenzo Manasseri, Uomo facoltosissimo in San Fratello. Erano ambedue assai timorati di Dio, frequenti a' SS. Sagramenti, pacifichi, affezionati all' orazione, e molto limosinieri nel loro grado. Anzi Cristoforo era talmente liberale co' poveri, che n' ebbe a sofferire delle accuse presso del Padrone, quasi dissipatore delle sue mandre, poderi, e massarie, il governo, e regolamento delle quali gli avea come a Capo, e soprastante generale affidato; quantunque Vincenzo conoscesse poi, e colla sperienza toccasse con mani, che le limosine di Cristoforo chiamavano la benedizione di Dio sulle sue sostanze per moltiplicarle, non ne diminuivano il fondo per iscemarle. Erano i due buoni Conjugi talmente tocchi dall' affetto verso la Purità, e Castità, che sì per l'amore di essa, si anche perchè i loro Figliuoli non dovesser nascere schiavi, proposero di comun consenso di mantenerla illibata nello stato conjugale. Si osservò per qualche tempo costantemente da ambedue l' arduo proposito; ma poi penetratosi dal loro Padrone, colle sue persuasive, e colla promessa di far libera la prima lor Prole gl' indusse a conoscersi.

In tal modo nacque il nostro Beato, libero in quanto alla condizione, ma molto più libero

ro di quella libertà donataci da Cristo, e ch' egli ricevette nel Santo Battesimo, in cui fugli posto il nome di Benedetto, presagio di quelle benedizioni con cui sin dalle fasce incominciò a prevenirlo l' Altissimo. La sua nascita recò un allegrezza, e contento straordinario non solo a' Parenti, ma anche al loro Padrone, ed a' loro conoscenti, comparendo Benedetto nero, ma bello, e vivace, traspirando anche tra quel fosco del suo volto un certo lampo di grazia, che tutti obbligava ad abbracciarlo, e teneramente accarezzarlo.

Cresceva il buon Fanciullo; ed i Padri quantunque attenti a bene indirizzarlo ne' teneri anni, non ebbero però a travagliar molto nella sua cultura; imperciocchè avendo sortita un'anima veramente buona, ebbero la consolazione di vedere in esso germogliar la Virtù quando appena era capace di riceverne il seme. Alieno da' giuochi, e trattenimenti puerili, inimico di quelle leggierezze tanto proprie a' fanciulli, si mostrava, non senza stupore di chi l' osservava e notava, tutto inclinato alla divozione, e pietà cristiana, tutto dedito agli esercizj dello Spirito, e singolarmente all' orazione, a cui sin da quella tenerissima età si sentiva con modo speciale della Divina grazia rapito. Apprese con una facilezza mirabile, e con una ritentiva felice i primi rudimenti di nostra Fede; il modo di ossequiare la gran Vergine, verso cui conservò

vò per tutto il tempo di sua vita un parzialissimo affetto; la maniera di guadagnarsi il Patrocinio de' Santi; e tutti quegli altri ornamenti di virtù capaci a formare un divoto e cristiano Fanciullo. Giunto all' età debita di partecipare de' SS. Sagramenti, era inesplicabile la divozione con cui ad essi accostavasi.

La frequenza di essi era un argomento convincente che Benedetto ritrovava in quelle sorgenti di grazia tutte le sue dilizie. Con questi ed altri esercizj di pietà passò il Santo Fanciullo i primi suoi anni, dando con tai preludj una grande aspettativa di se stesso a quei che aveano la fortuna di praticarlo.

L'occupazione nella divozione non impedì che Benedetto si mostrasse ubbidientissimo a' cenni del Padre. L'applicò questi a pascolare, e guardare gli armenti del Manasseri suo Padrone, nel quale impiego esercitossi fino all' età di anni 18. stimandosi felice e beato nel mangiar quel Pane che guadagnavasi colle sue fatiche. Giunto a tal età, avendo due buoi del suo, si occupò di buongrado all'agricoltura, rompendo egli stesso il terreno, e mietendo a suo tempo il frumento, fin tanto che piacque al Gran Padre di Famiglia di separar lui come grano scelto dalla paglia de' mondani, e riporlo nel granajo de' suoi eletti, il che fu come ora si dirà.

CA-

CAPITOLO II.

Lascia il Mondo, ed abbraccia vita Eremitica.

AVea compiuti quattro Lustri Benedetto; quando l'Altissimo, per eseguire in esso i disegni adorabili della sua Provvidenza, volle sequestrarlo dal mondo, e fecelo nella maniera seguente. Correa l'anno del Signore 1545., allorchè vivea nelle contrade di *Caronia* sei miglia in circa distante da *S. Fratello*, un Romito di santa vita chiamato Girolamo Lanza, al secolo assai nobile, ricco, e dotto, ma che tutto avea posto in non cale, per raccorgliersi nella solitudine a far penitenza con alcuni suoi Compagni.

Coll'autorità del Sommo Pontefice Giulio Terzo professava egli, e quei che si faceano suoi seguaci la Regola del Serafico Padre San Francesco, aggiunto a' tre il quarto voto di vita quaresimale, di digiunare tre volte la settimana, e di stare solitarj; avendo altresì facoltà per concessione del medesimo Pontefice di ricever Novizj, ed ammettergli a suo tempo alla Professione di quella forma di vivere. Si ritrovava un giorno Benedetto stanco dalla fatica del mietere a riposarsi alquanto con alcuni de' suoi compagni, i quali colla licenziosità di

Persone di simil taglio, tolta l'occasione dalla negrezza del volto di lui, lo pigliarono a deridere, e schernire, facendolo il giuoco della loro indiscreta conversazione. Taceva il Santo Giovane divenuto a guisa di uomo che non ode, e che non ha nella suo bocca parole di risentimento; ma non volle tacere Iddio, facendosi udire per la bocca del buon Romito Girolamo, il quale imbattendosi a passare dove Benedetto, e la sua brigata dimoravano, osservando le burle che questi di quegli pigliavansi, mosso da spirito del Signore rivolto a que' paesani: *Voi vi burlate*, disse loro, *di questo Schiavotto, ma frà pochi anni udirete la fama di lui*. Indi al Padrone del Campo, *vi sia raccomandato*, soggiunse, *vi sia raccomandato questo Giovane, perchè verrà presto in mia compagnia, e si farà Religioso*. Queste parole siccome ricolmarono di meraviglia tutti que' giornalieri per l'alto concetto in cui vivea presso di tutti il divotissimo Romito Lanza, così trafissero il cuore di Benedetto, lasciandolo con un desiderio vivissimo di ritirarsi all' Eremo per ivi meglio udire le voci di quel Signore, che nella solitudine suole con più frequenza, e chiarezza parlare al cuore de' suoi eletti. Non si tardò molto ad appagarsi le brame di Benedetto, e ad eseguirsi i disegni di Dio; imperciocchè ritornato indi a pochi giorni Girolamo per quelle contrade, e ritrovato il fervido Giovane a pascolare con altri armenti i due suoi buoi: *Che fai quì Benedetto?*

gli

gli disse: *sù via, vendi cotesti buoi, e vienimeco al Romitorio*. Non vi volle altro sprone per affrettare chi già verso Iddio correva. Riconobbe il Giovane Benedetto la voce di Girolamo per voce di un Angelo, anzi di Dio stesso; e perciò senza frapporre la minima dilazione, venduti tantosto i buoi, e quanto altro era di sua attinenza, libero da ogn'impaccio, se ne volò al Romitorio detto di *Santa Domenica*, presso *Caronia*, dove soggiornava il Servo dell' Altissimo F. Girolamo, sotto alla cui disciplina incontanente si pose.

Indossatosi l'Abito di Romito Francescano, incominciò con sì gran fervore il novello Soldato di Cristo a militare sotto l'insegne di lui, che, anzi che Novizio, apparve nella via di Dio consumato, e provetto. La sua innocenza, la sua purità, la colombina sua semplicità, l'umiltà, l'ubbidienza, il disprezzo di se stesso, il fervore di orazione, ed altre più cospicue virtù, lo renderono sì luminoso agli occhi di que' buoni Solitarj, che lo rimiravano sin d'allora come un Santo, e lo rispettavano come un Angelo. Fu con giubilo incomparabil di ognuno ammesso alla Professione della Serafica Regola (giusta la facoltà del Sommo Pontefice di sopra accennata) coll'aggiunta del voto che si è detto. Questo nodo siccome unì più strettamente a Dio il cuore di Benedetto, così lo impegnò alla pratica di un operare più fervido. Non contento dell'osservanza quaresimale per-

petua, e de' 3. digiuni la Settimana, cui l'astrigneva il quarto voto, contentava una sola volta il giorno la sua fame con poco pane, e questo assai grosso, e poche erbe, e smorzando la sete con semplice acqua senza gustar mai vino. Le flagellazioni erano frequenti, e sanguinose; il sonno breve, e per lo più sul nudo suolo; l'orazione continua, e favorita con estasi. In udendo leggere la vita di S. Paolo primo Eremita concepì fervore d'imitarlo e nella povertà, e nel rigore. A tal effetto si lavorò una veste di foglie di palma a guisa di tonaca, e si vestì semplicemente di quella, portandovi sopra il cappuccio di ruvida lana. In tal foggia andò vestito per quattro anni continui; ma veggendo che la natura non potea reggere più lungo tempo a quel nuovo uso di vestimento per l'eccessivo freddo che l'intirizziva, per non tentare il Signore, senza spogliarsi di esso, ma ritenendolo sulla nuda carne, (il che fece per tutto il tempo di sua vita) si sopravvestì della tonaca di lana, come costumavano gli altri solitarj Suoi compagni.

Coll'esercizio di queste, ed altre più singolari virtù, andava Benedetto a passi di gigante avanzandosi ogni giorno nella via del Signore, il quale non lasciò di far chiara la santità del suo Servo con molti miracoli, che a suo luogo si riferiranno, e allo strepito de' quali non men che all'odore delle sue singolari virtù, incominciarono talmente ad affollarsi i Popoli

in

in quell' Eremo, ch' ebbero per bene que' divoti Solitarj mutare ſtanza, ed andare altrove, per godere quella quiete, l' amore di cui gli aveva ſequeſtrati dal Mondo, e ridotti alla ſolitudine. Partirono dunque concordemente da *Santa Domenica*, e ſi rintanarono in un luogo ſolitario contiguo alla *Giudeca* del Fiume *Platani*, il qual luogo viene anche detto *la Platanella*, vicino alla Terra di *Reuſadali*. Quivi dimorò egli cogli altri per qualche anno in penitenza aſpriſſima. Ma perchè la lucerna ſul candelliere non può laſciar di riſplendere, nè la Città ſopra il monte può non eſſer veduta, anche quì dovettero ſoggiacere al divoto diſturbo de'Popoli convicini, che non laſciavano di accorrere ad eſſi per ottenere dalle orazioni di Benedetto i rimedj alle loro e ſpirituali, e corporali neceſſità. Coſicchè il Venerabile F. Girolamo Lanza fu coſtretto guidare i ſuoi Allievi ed altro luogo aſſai più alpeſtre, ed orrido, ma più atto alla quiete, ed alla contemplazione, nel Territorio di *Partenicò* diſcoſto da Palermo circa quindici miglia, e vicino a *Carini*. Il luogo appellavaſi la *Mancuſa*. Le lor Celle erano grotte, che oltre all' orrore de' loro cavi, avevano aggiunto il pericolo de' lupi, che in gran numero ſtavano rinſelvati per que' monti, e da cui frequentemente ſi vedeano aſſai da vicino circondati, e riſtretti, ſenza eſſer però da eſſi offeſi, volendo Iddio ſin dalle fiere riſpettata la Santità de' ſuoi Servi.

Po-

Poco però godettero anche quì la sospirata quiete que' venerabili Anacoreti. I portenti che l' Altissimo degnavasi di operare per l' intercessione del suo servo Benedetto, posero in tal moto i Carinesi, che già quelle deserte, e non mai più praticate rupi si vedeano frequentate al pari di ogni via, che conduce ad una qualche popolata Città. Motivo a que' Santi Uomini di fare una quarta mutazione di stanza, trasferendosi al *Monte Pellegrino*, due miglia discosto da Palermo, nella cui amata solitudine gà passò i suoi anni ignota al Mondo, ma di continuo corteggiata dagli Angeli la Santa Vergine Palermitana Rosalia. Sotto il ridosso più alto di questo Monte fissarono il nuovo loro soggiorno F. Girolamo, e suoi, tra' quali anche Benedetto, che non rallentò punto de' suoi consueti rigori, anche allorchè occupava il posto di Superiore, e Direttore di quella Santa Famiglia. Quivi dimorarono più anni fin tanto che piacque al Signore di chiamare a se il divotissimo F. Girolamo Lanza Istitutore di quel beato Ritiro, morto con fama di Santità autenticata dal Cielo con più miracoli; la qual morte diè motivo al discioglimento di quel novello Istituto, come nel seguente Capitolo diremo.

CA-

CAPITOLO III.

Passa dall' Eremo alla Religione de' Minori Osservanti Riformati.

MOrto come si è detto il Religiosissimo Fr. Girolamo Lanza, e restati que' buoni Romiti senza Capo, e senz' appoggio, furono fatte a Sua Santità Pio IV. delle rappresentanze poco vantaggiose al loro Istituto; cosicchè il Sommo Pontefice spedì Breve, in cui ordinò che detti Romiti già vivuti sotto la direzione di Fr. Girolamo passassero ad una delle Religioni approvate a loro elezione, annullando nel medesimo Breve il quarto voto da essi fatto di vita Quaresimale, e tre giorni la settimana di digiuno. Si divisero ossequiosi ad un tant' ordine que' Religiosissimi Uomini riducendosi chi ad una, chi ad un altra Religione. Il B. Benedetto non volle appoggiarsi ad alcuna senza prima prendere lume dalla Interceditrice de' Lumi la gran Vergine, a cui nella Chiesa Matrice di Palermo porse le sue più fervide suppliche per l'accertamento della sua risoluzione. Non una, ma tre volte si degnò l'Altissimo per l' intercessione di Maria SSma di far conoscere al suo fedele Benedetto di volere esser da lui servito tra'Religiosi Riformati del Serafico P. S. Francesco, che di fresco avea-

aveano dato principio alla lor fondazione nel Regno di Sicilia, e viveano con molta osservanza, e con gran fama di Santità. Non fu restio ad eseguire come Servo buono e fedele la volontà del suo divino Signore Benedetto; onde, ritrovandosi nell'età di circa 38. anni, 17. de' quali avea spesi in santificarsi nell' eremo, si trasferì al Convento di S. Maria di Gesù, due miglia in circa lungi dalle mura di Palermo; e quivi richiesto e con umiltà, e con lagrime di essere ammesso tra que' Religiosi, non gli fu differita un momento la grazia, ma atteso il concetto di Santitá, che già presso di ognuno godea, fu con allegrezza incomparabile di cadaun Religioso arrolato tra essi. Avea già il nostro Beato fatta la solenne sua Professione della Regola Minoritica, onde non fu d'uopo rinovellarla; ma incontanente incominciò a vivere sotto l'ubbidienza del Superiore di quel Convento, e respettivamente degli altri dell'Ordine, servendo la nuova vita claustrale intrapresa a perfezionare in lui quelle virtù, che nate in esso nel secolo, eransi non poco nell' eremo avantaggiate, e accresciute, tantochè potè ben dirsi che nell'Ordine Serafico ei comparisse qual *Arbore piantato presso la corrente delle acque, che a suo tempo seppe dare di se in grande abbondanza maravigliosi frutti* di perfezione, e di Santitá, come discorrendo per le sue ammirabili virtù rileveremo.

CA-

CAPITOLO IV.

Sue virtù Teologali Fede, Speranza, e Carità.

DOvendo dire alcuna cosa di quelle eroiche cristiane Virtù, delle quali Iddio adornò l'Anima di questo suo fedel Servo, concedendogli di esse in eminente grado il possesso, convien prima ragionar della Fede, come quella ch'è fondamento della nostra salute, e base della Cristiana perfezione. Ma quanto fosse altamente radicata nel cuore di Benedetto questa soprannaturale virtù, ne rendono testimonianza le sue espressioni, i suoi affetti. *La Fede*, spesso dicea, *ci guida, c' illumina, ci purga, ci sana, ci salva, in somma ove manca la Fede, manca il tutto*. Qualor facea il segno della Croce a persone inferme, o consolava tribolati, che ricorrevano a lui, solea sempre dir loro: *Abbiate Fede, e confidate nella Santissima Vergine -- Abbiate Fede, ed il Signore vi consolerà*. Ad un Padre Domenicano gran Maestro in Teologia, che vessato da una gravissima tentazione contro alla Fede si raccomandava alle sue orazioni per esserne liberato, dopo avergli ricordato di esser egli Uomo dotto, che non dovea por mente a quanto dal nimico gli venia contro la San-

Santa Fede suggerito, gli soggiunse che attaccato dalla tentazione, si facesse il segno della Santa Croce sul cuore, e recitasse divotamente il Credo. Fu sì grande l'efficacia di tal rimedio, che la prima volta applicato, liberò il molestato Teologo in modo che mai più non ne fu travagliato. Ma senza andar raccogliendo altri argomenti, quello solo indicato dal Salvatore tratto da' segni che sieguono i veri credenti, cioè il discacciamento de' Demonj dagli ossessi fatto nel Santo adorabil suo Nome, la sanazione degl'infermi colla imposizione delle mani, è senza dubbio il più forte che convince l'eroica Fede del nostro Beato, che di tai segni ne fece colla virtù Divina innumerabili, come più a basso diremo.

Non meno però della Fede regnò nel cuore di Benedetto adorna di tutti i suoi pregj la soprannaturale Speranza. Quantunque egli come buon Soldato di Cristo si affaticasse giorno e notte per l'acquisto delle sante virtù, e della perfezione cristiana, e religiosa, e coll'ajuto della Grazia divina egli vi arrivasse a possederla, tuttavia solea dire, *che avea grande speranza di salvarsi non per li suoi meriti, ma per la misericordia di Dio nostro Signore, e per la sua Santissima passione*. In ogni principio di sua azione avvivava la sua speranza colla invocazione de' dolcissimi nomi di *Gesù*, e *Maria*, a' quali aggiugneva anche quel di *Francesco*, il che insinuava anche agli altri. Questa Spe-

ran-

ranza da lui riposta nell'Altissimo rilucette mirabilmente in quelle virtù che sono di lei inseparabili compagne. La sua costanza nelle avversità; la fermezza ne' travagli; l'invitta pazienza nelle ingiurie, e nelle infermità corporali; la cieca ubbidienza a' suoi Superiori in cose anche malagevoli, ben convincono la ferma speranza, e sublime fiducia, che il nostro Beato avea collocata nel suo Dio.

Ma sopra le altre virtù trionfò nel suo petto la Carità Regina di tutte. Acceso da questa celeste fiamma il suo cuore, non è cosa facile il dire a quanto alto, e sublime grado di amore verso Dio portato ei fosse. S. Paolo che assegna le vere divise di una perfetta Carità, dicendo ch'ella è *paziente*, *dolce*, *senza emulazione*, *senz' ambizione*, *senza interesse*, *senza disgusto*; *che crede tutto*, *spera tutto*, *sopporta tutto*, ci dà il piano di conghietturare e dal detto sin' ora, e da ciò che sarem per dire ne' Capitoli seguenti, di qual carato fosse nel B. Benedetto questa nobilissima Virtù. Per ora ci contenteremo di alcun documento che posson recarcene i segni esteriori, pe' quali traspirava l'incendio del suo infiammato cuore. La rinunzia fatta a' beni, a' Parenti, al Mondo, e sino a se stesso non furono leggieri slanci dell'infocata sua Carità verso l'amato suo Bene. Il cercare i luoghi più solitarj per unirsi a lui; lo studio di discorrere sempre di lui; la fiamma che ardente gli lampeggiava visibilmente sul vol-

volto in tali discorsi; la somma circospezione in guardarsi dal disgustarlo con minima leggerissima volontaria colpa veniale; la brama di accendere in altri con discorsi santi un vero amore verso il comun Creatore, ben convincono quanto ardente fosse quel divino incendio, che gli bruciava felicemente il petto. I più certi riscontri però si potrebber trarre dalle sue continue orazioni, meditazioni, e contemplazioni, se si potesser comprendere i celestiali lumi, con cui Iddio gl'illustrava la mente, e le superne vampe colle quali a proporzione de' lumi gl' infiammava colla sua grazia gli affetti. Ma tuttavia è certo che da questo fonte nasceva in lui quell' ardente insaziabile desio di unirsi al suo Diletto nella sacra Comunione, frequentandola tre, e quattro volte la Settimana, ed alle volte la settimaua intera; e ciò con tanta divozione, e riverenza, che ne rimanevano inteneriti, commossi, e compunti i domestici ed esteri che lo miravano, cercando ognuno, particolarmente Religiosi, di ritrovarsi presenti quando egli si comunicava, per mirare il volto di lui, sù cui si vedeva ogni volta riverberare uno splendore celeste, che cagionava una consolazione spirituale in quanti lo contemplavano. Una insolita luce miravasi parimente scendere nella Chiesa, che tutta straordinariamente la illuminava, nell' atto che il Beato ricevea il Santissimo Sagramento, e che incontanente spariva ricevuta che avea la Sacra

era Particola. Questi raggi di Paradiso con cui l'Altissimo e illustrava il Tempio, ed abbelliva il volto del suo Servo nel ricevere la Santissima Eucaristia, possono essere indizio manifesto di quella fiamma di Carità, di cui doveva avvampare il suo cuore nell'accostarsi a quella mensa divina, e di quelle delizie, e favori con cui il Signore nell'interno della sua anima in queste occasioni lo accarezzava.

Da quest'ardente Carità del nostro Beato verso Dio prendeva le sue misure la Carità ch'egli per Dio, ed in Dio portava al suo Prossimo. Non è cosa sì agevole però il ridire a quai termini si stendesse ella. Come Carità ordinatissima avea in primo luogo la mira al bene delle anime de' suoi Fratelli, per la salute delle quali nudriva una brama incomparabile. Quindi non mancava con esortazioni, buoni consigli, soavi riprensioni, saggi avvertimenti di richiamare quegli dal vizio, di riassodare questi nella virtù, di stimolare tutti a vivere cristianamente, scoprendo a molti con quel dono sublime della scrutazione de' cuori, che gli avea conceduto il Signore, e di cui si dirà in appresso, lo stato miserabile delle loro coscienze, esortandogli à lasciare il peccato, ed a rimettersi in grazia di Dio, per mezzo di una sincera confessione. Quei però verso cui Benedetto facea più spiccare la sua impareggiabile Carità, erano le persone tribolate, ed afflitte, per le quali l'Altissimo gli

avea comunicata una grazia speciale di consolarle con poche parole, e mandarle via tutte raddolcite dal loro travaglio. Quindi è inesplicabile il concorso di ogni ceto di Persone che a lui ricorreano per ritrovar conforto nelle loro agitazioni. E poveri, e ricchi, e nobili, e plebei, e laici, ed Ecclesiastici, tutti correano a Benedetto come a rifugio comune, e sicuro in ogni loro angustia; ed Egli senza accettazione di persone, sentendo come proprie le altrui calamità, tutti accoglieva con viso lieto, tutti udiva con somma placidezza, tutti consolava con viscere di madre, non turbandosi, non inquietandosi, nè punto alterandosi, quantunque la moltitudine di quei che a lui ricorreano fosse sì grande, che quasi l'opprimevano; accadendo sovente, che appena licenziato uno è ritornato in cella era di nuovo col segno della campana chiamato ad udire altri, e così successivamente; talmente che bene spesso non faceva altro esercizio in tutta la giornata, che consolare gli afflitti che a lui venivano. Un giorno ascoltata una donna, e licenziatala, disse al Portinajo che sentivas' indisposto, e se ne risalì alla cella. Appena potè esser giunto a quella, che venne una vecchia povera, miserabile, ma afflitta, che fè istanza le si chiamasse F. Benedeto; il Portinajo la licenziava, dicendole che tornasse altra volta, perchè F. Benedetto non potea calare, stando poco bene. Nel tempo che così di-

dicev' alla donna, ecco sopraggiunse F. Benedetto, che con volto alquanto turbato, *come* (disse al Portinajo) *come non mi avete chiamato per questa donna? Forse per esser povera? Non avete fatto bene. La carità debbe farsi con tutti*. Rimanendo attonito il Portinajo, come il Servo di Dio avesse potuto sapere e di esser chiamato, e la risposta ch'egli avea data alla meschina, la quale consolata dal Beato se ne partì contenta.

Questi effetti maravigliosi della sua Carità che si sperimentavano dalle Persone Secolari, si godeano anche frequentemente da' Religiosi, mentre i Guardiani del Convento dov' egli dimorava (che regolarmente fu quello di S. Maria di Gesù fuori delle mura di Palermo) se v'era alcun Religioso, ovvero Novizio tentato, ed afflitto, non faceano che ordinargli che si portassero a parlare a F. Benedetto, il che bastava per farli ritornare alle proprie stanze tutti consolati, e tranquilli. Questa Carità era quella che lo faceva in estremo abbominare le mormorazioni, o riprendendo senza scomporsi chi contro del Prossimo parlava, o troncando con bel modo la mormorazione. Esortava i Religiosi a guardarsi da tal vizio; e che udendo mormorare, fuggissero, e non potendo fuggire ricorressero coll' interno del cuore a pregare Iddio che desse il suo santo lume a quei che mormoravano. Questa Carità gli facev' accogliere con singolare dimostrazione,

ed allegrezza i Forestieri che venivan di fuori, gustando soprammodo di lavar loro i piedi e di usare con essi quelle amorevolezze, che co' Forestieri soglion praticarsi nell' Ordine Serafico. Se v' erano ignoranti da istruirsi, se infermi da visitarsi, se carcerati da consolarsi, egli era tutto per tutti, potendosi dire *che non vi fosse chi potesse ascondersi dal calore dell' ardente sua carità*.

I poveri tra tutti gli altri siccome occupavano un posto principale nel cuore del Beato, così sperimentavano con modo speciale gli effetti benefici bella sua gran Carità. Propagato da Genitori caritativi e limosinieri, come nel I. Capitolo si è toccato, *era in compagnia di lui* (come di Giobbe) *uscita dal seno materno la misericordia, e con esso lui cresciuta fin dalla fanciullezza la compassione*. Quindi si struggea per sovvenirli, nè vi sarebbe stata cosa, che non avesse intrapresa per rimediare alle loro indigenze; e perchè la Povertà altissima professata non gli permetteva dare alla sua Carità quegli sfoghi, che avrebbe voluto per soccorrerli, quotidianamente lasciava è il più, ed il migliore della comune mensa perchè si distribuisse a' Poveri alla porta; ed il Signore più volte ricompensò questa sua gran carità col fargli moltiplicare il pane, che a' meschini dispensava. Tra le altre, una volta essendo egli Guardiano nel Convento di Santa Maria di Gesù fuori di Palermo, F. Vito da Girgen-

genti che avea officio di Canovajo, e ordine da Esso di dare pane in limosina a chiunque venisse a chiederne, numerato, e posto da parte il pane che poteva esser sufficiente per li Religiosi in refettorio, dispensò il rimanente a' poveri che a drappelli concorreano per ricevere carità. Terminato di distribuire detto pane, nè vi essendo che quello salvato pe' Frati, vennero altri poveri a chiederne; ma il Canovajo li licenziò in pace affermando loro che non avea altro pane da dispensare. L'udì F. Benedetto, che ritrovavasi accaso avanti la porta della Chiesa, e mosso a pietà di que' meschini, *Va Fratello*, disse a F. Vito, *e dà loro limosina, che Iddio ci provvederà*. Ubbidì il buon suddito, e diede loro due pani; sopraggiunsero alcuni altri poveri, e proseguì a dare, come gli avea imposto il caritativo Superiore; cosicchè vennero a mancare dieci pani per preparare a' Religiosi. Ma andato F. Vito per apparecchiare il Refettorio, trovò i pani giusti come gli avea numerati per li Frati, talmente chè e bastarono, e ne avanzarono, lodando ognuno l'Altissimo che con miracolo sì evidente avesse voluto autenticare quanto cara e grata gli fosse la Carità del suo servo Benedetto. Mosso anche da questa Carità ravvivò ad un pover' Uomo un Cavallo cadutogli da una montagna al basso di un precipizio, con una soma di legna, del cui prezzo andava egli comperandosi il vitto. Ad un al-

tro meschino afflitto per timore che non gli morisse una cavalla assalita da fieri dolori, con un segno di Croce glie la fece alzare in un istante sana. Un altro poveretto carico di sette Figliuoli i quali manteneva coll' esercizio della pesca, avendo perduta presso che una giornata a pescare nel fiume *Oreto* senza prendere neppur un picciol pesciolino, imbattutosi a passare per colà F. Benedetto, e narratagli la sua povertà, e la disgrazia di quel giorno, gli fece il Servo di Dio il segno di Croce alle reti, ed alla prima tirata l'ebbe piene di pesce, ringraziandone il Signore ed il suo Servo. Non si finirebbe così presto, se volessimo narrare tutti i portenti con cui l'Altissimo favorì la tenerissima Carità che il B. Benedetto avea per li Poveri, ma la brevità, che in questo Ristretto ci siamo proposta, c'impegna a passar oltre.

CAPITOLO V.

Virtù Cardinali del B. BENEDETTO Prudenza, Giustizia, Fortezza, e Temperanza.

ALle Virtù Teologiche, delle quali si è dato uno scarso saggio, ebbe Benedettto compagne in grado eminente le altre quattro principali, che Cardinali si appellano. La Pruden-

denza, che non solamente è virtù, ma di tutte le altre virtù moderatrice, e regolatrice, risplendè mirabilmente in lui, non pure pel cristiano circospetto governo ch'ei fece sempre di se medesimo, e delle sue operazioni indirizzandole tutte al vero fine, ma pel cauto consiglio, ch'ei prese di sequestrarsi dal Mondo, dalle occasioni, e da' pericoli che seco porta la vita, che si mena nel secolo, ritirandosi prima all'Eremo, poscia sagrificandosi nella Serafica Religione; dove di tal singolarità fu giudicata la sua Prudenza, che i Superiori maggiori non ebber difficoltá, quantunque semplice Laico, di anteporlo a moltissimi Uomini scienziati, e di gran talento, eleggendolo ben tre volte in Guardiano del Convento di Santa Maria di Gesù di Palermo, ed un altra fiata Vicario; che se la sua umiltá non si fosse opposta, la Provincia con suo molto utile avrebbe goduto il vantaggio di vederlo perpetuar nella carica.

Non si sta a ridire con quanta raritá di Prudenza, accompagnata da una colombina semplicitá si portasse nell' officio di Superiore non meno nell' economico del Monastero, che nella direzione speciale de' suoi sudditi; tanto nello stimolare alla perfezione i Professi, quanto nel confermare nella vocazione i Novizj; solo diremo che la fama di sì nobil virtù unita a quella della sublime sua Santità non si potè contenere ne' limiti de' Chiostri Serafici,

ma si divulgò fuori di essi, e presso il Secolo, e presso Religiosi di altri Istituti; onde eran frequenti le visite con cui lo incomodavano quotidianamente e Principi, e Prelati, e Vice-Re, e Vice-Reine, e Arcivescovi, ed Inquisitori, e Regolari di ogni Ordine per conferire con esso lui, consultare i loro affari, udire i suoi consigli, chiedere ajuto dalle sue preghiere, come di Religioso ripieno dello spirito del Signore; essendovi stato sin chi partito a bella posta da Portogallo, si espose al lunghissimo ed incomodo viaggio sino a Sicilia per conoscerlo, e conferire con esso lui sopra suoi diversi premurosi interessi.

Alla sua eminente Prudenza corrispose la sua inappuntabile Giustizia. E' questa virtù fondata nell'amore di Dio sopra tutte le cose, e del Prossimo come se stesso; onde assai chiaramente viene espressa la eccellenza sublime di lei, ed il suo incorrotto splendore in tutte le operazioni guidate dall' ardentissimo amore, con cui, come abbiamo di già veduto, Benedetto amò Iddio per se stesso sopra tutte le cose, ed il suo Prossimo come se medesimo per Iddio. Da questi due amori adunque co' quali la Giustizia rimira Iddio, ed il Prossimo, in lui derivò quella costantissima volontà di nulla togliere di ciò, che dovev' a Dio, di nulla negare di ciò, per cui era obbligato al suo Prossimo, come dal detto della sua Fede, Speranza, e Carità già apparisce, e come da ciò

ciò che diremo della ſua Religione, Ubbidienza, ed oſſervanza degli altri ſuoi voti meglio appairà. Per ora non vogliamo tralaſciare un caſo, in cui troppo vivamente riſalta la ſua eroica Giuſtizia. Marco ſuo fratello avendo commeſſo un omicidio fu carcerato d'ordine dell'Eccellentiſsimo Signor D. Marc'Antonio Colonna allora Vice-Re di Sicilia. Avrebbe potuto il noſtro Beato per la grazia che godeva preſſo di ſua Eccellenza, e per l'affetto ſpeciale che queſta gli portava, con tutta facilezza accomodare il pericoloſo affare del Germano; ma non s'induſſe giammai a farne parola per l'aggiuſtamento. Il P. Guardiano che ben ſapea quanto F. Benedetto potea ripromettersi della grazia del Principe, gli comandò che ſi portaſſe dal Vice-Re, e gli raccomandaſſe Marco, dimandandogl' in grazia la liberazione. Andò il Servo di Dio in oſſequio dell' ubbidienza a Palazzo; ma quando lo ſteſſo Vice-Re gli dimandò coſa gli pareva del Fratello, e che doveſſe fare in ſuo ſervizio? Egli coſtantemente riſpoſe: *Signore, con tutto che Marco mi ſia Fratello, io vi dico, fate la Giuſtizia, e così ve ne ſupplico*. Il che riſaputoſi dal Guardiano nel ritorno fatto in Convento ne lo ripreſe; ma il Servo di Dio con molta diſinvoltura, e viſo lieto riſpoſe, *che non doveaſi dimandare coſa contro alla Giuſtizia*; quantunque il Vice-Rè edificato al ſommo della ſincerità, e del zelo di F. Benedetto, fece poi la grazia al Fratello, e liberollo.

Ne

Nè solo l'amore alla Giustizia riluce nel narrato fatto, ma anche spicca la sua invitta Fortezza, con cui sostenne imperturbabilmente la disgrazia al casato e per l'eccesso commesso dal Fratello, e per l'infamia del gastigo che a quegli come a reo soprastava. Spiccò altresì in lui questa generosa Virtù nell' intraprendere coraggiosamente ogni sorta di austerità per gastigare il suo corpo, come più a basso parlando della sua mortificazione diremo; e nel sostenere intrepidamente, e con ilarità inalterabile molte contrarietà, derisioni, ed ingiurie, senza veruna cagione fattegli; molte vessazioni, e molestie da' Demonj, come toccheremo favellando della sua Pazienza; a segno che il suo Confessore potè deporre in Processo, che il Servo di Dio era giunto a conseguire in terra una virtù propria de' Beati, ch'è la perpetua tranquillità di animo, e serenità della mente.

Ma che direm poi della sua Temperanza? Non può negarsi, che chi giugne a possedere una sì grande, ed universale mortificazione de' sensi, sicchè divenuti questi perfettamente ubbidienti alla ragione, mai non oltrepassino le leggi della necessità, della sobrietà, della modestia, e vietando loro non solamente que' piaceri, ch'escono, ma ancora quei che sono ristretti trai confini del lecito, gli affligge spesso con cilicci, con discipline, con digiuni, con astinenze, con vigilie, con prolongate ora-

zio-

zioni, rende cotanto maraviglioso, e profittevole l'esercizio della Temperanza, che in fino acquistato con sì virtuose pratiche un dominio perfetto delle sue passioni, ad altro più queste non servono, che alla produzione di nobili, e frequenti atti di virtù. Veggiamo ora ne' tre seguenti Capitoli quanto perfetta fosse la mortificazione de' sensi, quanto alto il dominio delle sue passioni nel nostro Beato, perchè il divoto ed avveduto Leggitore possa indi concludentemente dedurre quanto sublime fosse in lui il possedimento della Temperanza.

CAPITOLO VI.

Mortificazione, e Penitenza del B. BENEDETTO.

TRoppo ardua cosa sarebbe il volere in breve compendio restrignere il racconto di tutte le asprissime penitenze del Beato Benedetto; ci contenteremo, per non mancare al nostro dovere, di riferire le principali. E primo pare che possa in certo modo ascriversi a miracolo, come ogni giorno flagellandosi anche più volte, avesse Benedetto più sangue da spargere, facendone rosseggiare non solo i flagelli, le carni, le vesti, ma eziandio le pareti, ed il pavimento della cella, della Chie-

Chiesa, sino ad inzupparne il terreno della selva, o montagna, dove si disciplinava. Oltre alla tonaca di palma, di cui unicamente, come di sopra toccammo, andò vestito per anni quattro nell'eremo, e che portò poi in dosso sin che visse, avea un altro cilizio asprissimo, e ruvidissimo fatto di peli di cavallo, che frequentemente portava sulle nude carni. La sua Astinenza fu singolarissima, non solo nel tempo che si trattenne nella solitudine, dove in vigore del voto facea vita quaresimale, e digiunava tre volte la settimana, ma anche dappoichè entrò nell'Ordine, dove sino agli ultimi anni di sua vecchiezza osservò, oltre alla Quaresima grande comune a tutta la Chiesa, le sette quaresime che nell'anno si digiunavano dal Serafico P. S. Francesco, cioè quella della Natività di N. Signore, che incomincia dal giorno della commemorazione di tutti i Fedeli Defunti sino a Natale: quella che dicesi la Benedetta, che principia dal giorno dopo l'Epifania e siegue per quaranta giorni continui: quella dello Spirito Santo, dalla Feria quarta dopo la Pasqua di Resurrezzione sino alla vigilia di Pentecoste: quella de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, dall'ottava di Pentecoste sino alla vigilia degli Apostoli medesimi: quella dell' Assunzione della B. V., dal primo giorno dopo la Festa di detti SS. Apostoli sino alla vigilia di detta Solennità: quella di S. Michele Arcangelo, dal giorno dopo l'Assunta sino

no al giorno dello ſteſſo S. Arcangelo: e per fine quella di Tutti i Santi, dal giorno dopo la Dedicazione di S. Michele ſino alla ſuddetta Solennità d'Ogniſsanti. Tutte le ſuddette Quareſime ſi oſservavano con eſatto rigore dal noſtro Beato; quando non vogliam dire che la ſua vita foſse un continuo digiuno, mentre preciſi i venerdì, che indiſpenſabilmente digiunavagl' in pane, ed acqua, gli altri giorni quantunque concorreſse alla menſa comune, e prendeſse tutte le porzioni, che agli altri Religioſi ſi recavano, per lo più ſi oſservava da tutti ch'egli non mangiava che pane, ed aſsaggiava qualche picciola parte di una porzione, o della mineſtra laſciando il rimanente per li poveri. Il ſuo bere regolarmente era acqua, e vi fu chi depoſe non averlo mai veduto guſtare nè carne, nè uova, quantunque in refettorio a lui ſe ne portaſſero come agli altri; non fu veduto giammai fuori della refezione comune guſtare un boccon di pane, bere un ſorſo di acqua. Avendogli una volta data un Cavaliere ſuo amorevole una noce, perchè la mangiaſſe, non vi ſi potè indurre. Eſſendo un giorno poſte in refettorio per la prima volta delle ceraſe, e non volendo F. Guglielmo di Piazza, che gli ſtava a ſedere appreſſo, guſtarne per mortificarſi, F. Benedetto ne preſe alcuna, dicendogli, *la vera aſtinenza conſiſte in guſtare certi cibi, e poi ſubito per mortificazione laſciarli*; aggiugnendo eſſer coſa lodevole *guſtare di tutte le coſe,*

se, che dalla carità de' Benefattori vengon somministrate alle nostre mense, per loro consolazione, e per non defraudare la loro intenzione. Nell' ultima sua infermità, che fu di trenta giorni, niuna cosa dimandò che fosse di suo gusto, niuna ne ricusò che fosse di sua nausea. In questa stessa infermità interrogato se avesse sete, e se volesse bere? *Rispose, aver sete, ma che pensando alla sete patita da Gesù in Croce, con facilezza tolleravala.* Camminò sempre scalzo; la nuda terra era il letto ordinario del suo riposo. Il suo sonno era brevissimo, non andando mai i Religiosi la notte al mattutino, che nol trovassero in Coro, o in Chiesa in orazione, e rimanendosene ivi quando finito il coro, i Frati se ne tornavano alle stanze. Avea come Giobbe patteggiato co' suoi occhi di non alzargli ad ogetti di altro sesso, come diremo in favellando della sua Castità. Quanto erano le sue orecchie serrate a' discorsi che non andasser d'accordo colla carità del suo prossimo, coll'onor del suo Dio, altrettanto era la sua lingua imprigionata a parole che non fossero o di gloria di questi, o di edificazione di quegli. La sua mortificazione in somma era universale, era continua, potendo non solo dir col Salmista che *per amor del suo Dio in tutto l'intero giorno era mortificato*; ma molto più coll' Apostolo, *ch'ei portava continuamente nel suo corpo la mortificazion di Gesù, ad oggetto che la vita del suo Salvatore si manifestasse palesemente nel suo corpo.* CA-

CAPITOLO VII.

Umiltà, Pazienza, e tranquillità di animo del B. BENEDETTO.

SIccome tra le nostre passioni la più insolente, e la più tiranna si è quella della nostra superbia, e del nostro amor proprio, che sempre mai ci stimola, fin negli stessi atti mortificativi, ed umilianti, a cercare noi stessi, la nostra stima, la nostra vanità: così nella linea di mortificazioni la più pregievole, la più virtuosa, e la più meritoria si è quella che vien maneggiata dall'Umiltà, virtù che continuamente si studia di abbassare la nostra alterigia, e di reprimere i sentimenti alti, che possiamo aver di noi stessi. Quanto fosse radicata nel cuore del nostro Beato questa virtù ben si raccoglie dall' umile concetto, in cui teneva se stesso; dalle profonde umiliazioni, nelle quali esercitavasi continuamente, e dalla grande allegrezza, e compiacenza con cui nelle occasioni di esercitarle amava la sua abbiezione, il suo disprezzo.

Postasi egli altamente nel cuore quella sublime lezione, che diede Gesù Cristo agli Apostoli: *Imparate da me, che sono mansueto, ed umile di cuore*, tutto lo studio lo ripose in continuamente esserne alla pratica. Il chiamarsi *povero*

vero schiavo, *miserabile*, *peccatore*, era il suo frequente linguaggio, e le sue consuete risposte a chi raccomandandosi mostrava fiducia nelle sue orazioni. Alle umili espressioni della sua lingua corrispondeano i sentimenti veraci del suo cuore, tenendosi in effetto il più vile, il più abbietto, il più meschino di tutti. Quindi gl'impieghi di cui, come a se proprj più gustava, erano il lavare i piedi a' Forestieri, spazzare il Convento, assistere agl' Infermi e più schifosi, e più bisognosi; ajutare il Cuciniero, lavare in cucina le scudelle, ne' quali impieghi non cessò di esercitarsi allorchè fatto Guardiano presedeva a tutti, la qual carica costantemente più volte rinunziò in mano de' Superiori per la sua umiltà. Inimicissimo degli applausi, ed onori mondani; ond' era per lui un martirio vivissimo quando astretto ad andare in Città si mirava affollare la gente intorno per vederlo, baciargli la mano (al che mai non condiscese con veruno) raccommandarsi alle sue orazioni. Quindi per sottrarsi alle dimostrazioni di onore che dalla divozione de' Popoli gli venivano fatte allorchè compariva tra essi, procurava uscir di Convento men che poteva, e quando astretto dall'Ubbidienza, o dalla Carità dovea farlo, cercava le strade più recondite, e meno frequentate, andando per lo più fuori delle mura della Città, ed entrando per la porta più vicina al luogo dove dovea ritrovarsi. Molti per divozione desiderosi di avere qualche cosa di lui,

lui, volevan tagliargli dell'Abito; ma l'umilissimo Servo del Signore, mai nol consentì. Dicendogli una volta il P. Ambrogio da Polichi che avea una lettera per lui della Signora Camilla Sorella del Sommo Pontefice Sisto V. allora vivente, egli senza punto commuoversi: *Già sò* (semplicemente rispose) *già sò cosa vuole; pregherò il Signore per lei*. Essendo frequentemente chiamato da' Frati, o per disprezzo, o per provarlo, col nome di *Messere*, cioè *Villano*, giusta la favella Siciliana, mai non se ne tenne offeso, anzi mostravane un particolarissimo contento. Stando un giorno in Porteria del Convento, e capitato un povero Cieco ch'era guidato da un cagnuolino, mosso F. Benedetto a compassione gli fece il segno di Croce sugli occhi, ed in un subito restò quegli illuminato; onde fuori di se per l'allegrezza il già cieco, incominciò a gridare: *Misericordia, misericordia, miracolo, miracolo*. Accorsero alle voci i Padri, accorsero altre persone, che si ritrovavano in Convento, ad ammirare il prodigio; ma l'umile Benedetto si dileguò dagli occhi di tutti, e fuggissene alla montagna del Convento, dove si tenne nascosto per due giorni; indi tornato, ed interrogato da' Frati perchè fosse fuggito, e come avesse renduta la vista al Cieco? La *vista*, rispose, *glie l'à renduta Maria Vergine; ed io me ne sono fuggito per evitare il concorso, e la moltitudine della gente*. Il che convince quanto mai fosse studioso di una soda, e

vera umiltà questo gran servo dell'Altissimo. E pure con tutto che apparisse, e fosse si umile, non vi si tenea; in questo spiccando maggiormente, giusta l'insegnamento di S. Bernardo *Ser.* 13. *in Cant.* la sua umiltà che possedendola in grado tanto sublime, reputavasi per principiante nella scuola di essa; onde sovente raccomandavasi alle orazioni de' Religiosi, dicendo loro: *Pregate il Signore che mi faccia umile*: Frase che solea ripeterla anche ad esortazione degli altri, che con esso lui conversavano, con dire: *Pregate il Signore che ci faccia umili*.

Da questa sua profonda Umiltà derivava in sequela l'ammirabile sua Pazienza, con cui sopportava talmente le ingiurie, le contrarietà, ed avversioni, come sogliono gli Uomini del Mondo ascoltar le lodi, le adulazioni, le lusinghe. Per quanto veniss' egli villaneggiato, e schernito, non mai potè vedersi corrucciuso ed alterato. Una volta stanco ed annojato il Sagrestano di doverlo tante volte chiamare colla campana, gli vomitò contro delle parole ingiuriose, ed aspre, e F. Benedetto le ricevette con riso. Con riso ricevette altresì i sentimenti più caldi di un altro, che ad una piccola tardanza del Servo di Dio da lui chiamato, lo ingiuriò col titolo di *Schiavo*, *cane perro*. Il simile fece altra volta con un Frate che serrogl' in faccia la porta, ed accompagnò l'atto incivile con parole dure, ed ingiuriose. Al titolo di *Asino*, che gli diede un al-

altro non solo non se ne turbò, ma ne giol. Un giovane troppo insolente, e troppo ardito nell' ingiurarlo, dissegli una volta, *Cane perro*; il senso volea fare il suo ufficio, ma non potè, sopraffatto dalla virtù, veggendosegl' in un subito per la violenza che fecesi, sgorgare dalle narici gran copia di sangue; dal che si convince essere stata la sua Pazienza di quella tempra sublime, di cui la bramava ne' primitivi Cristiani l' Apostolo, allorchè animandogli a questa virtù veramente divina, dicea loro che riflettessero, *non avere spinta tant' oltre la loro sofferenza, che avessero resistito fino al sangue, ripugnando contro al peccato*. Di questa singolar Pazienza diede anche gran saggio nell' ultima sua infermità di un mese, in cui mai non si dolse, mai non si lamentò. Visitato da moltissimi secolari, non si mostrò mai nè infastidito, nè annojato, udendo tutti, tutti consolando, a tutti dando santi ricordi, come facea quando era sano. Ma quando era sano non furono soli gli Uomini a porre a pruova la sua soprafina Pazienza, anche l'Inferno concorse ad esercitarla. Fu osservato più fiate fare de' segni come di chi contrasta con altri, e colle mani, e cogli occhi, e colla testa, dal che si conghietturavano gl' interni suoi combattimenti col Demonio, e le sue tentazioni; tanto più che interrogato da' Frati cosa mai significassero que' moti, rispondeva: *i Cicarelli* (così chiamava i Demonj) *che*

tentano. Nè solo colle tentazioni vessavanlo i maligni, ma altresì con battiture, e percosse particolarmente allorchè si portava ad orare in certa parte remota del Convento, cosicchè il Servo di Dio comunicò ad uno de' suoi più confidenti, che il Demonio lo spaventava, e davagli gran tormento. Ma tutti gli sforzi de' Demonj, e degli Uomini non poterono mai giugnere a fargli perdere l' interna pace del cuore. Eran questi vapori, che poteano ben sollevarsi ad offuscare qualche piccola parte della porzione inferiore, ma non mai poterono arrivare ad intorbidare anche per breve momento la serenità, della porzione superiore, che anzi mantennesi sempre con tal tranquillità, ed imperturbabilità, che vi fu chi depose, potersi dire ch' egli non avesse irascibile; e chi affermò (ed uno fu il suo Confessore) ch' egli era giunto a partecipare qui in terra uno de' doni che godono i Beati su in Cielo, cioè la non mai alterabile tranquillità della mente.

CA-

CAPITOLO VIII.

Ubbidienza, Povertà, e Castità del Beato Servo di Dio.

QUantunqne il B. Benedetto fosse inappuntabile osservatore tanto de' precetti divini ed ecclesiastici, e de consigli evangelici, quanto della Regola, e costituzioni del suo Ordine, come lo depongono tanti di quei che per molti anni convissero seco: nell' osservanza però de' tre Voti principali egli si segnalò. Nell'Ubbidienza avea egli fatto uno stabilissimo fondamento, studiando giorno, e notte in qual maniera potesse sempre più custodirla. Era suo detto frequente, *che niun Religioso dovea far mai cosa veruna senza l'ubbidienza de' Superiori*. Ed il suo detto era confermato dal fatto, osservando esattamente non solo gli ordini espressi de' suoi Prelati, ma anche ogni lor minimo cenno. Non mostrò mai inclinazione a cosa veruna, lasciandosi reggere con tanta facilità, come non avesse avuto sentimento. Dimandava licenza al P. Guardiano volta per volta di cose le più minute e meno considerabili. Dovendo parlare con qualche estero, mai nol fece senza aver prima ottenuta la licenza dal suo Prelato. Aveano i Superiori stabilito, che quante volte

fosse richiesto alla porta da qualche persona, gli facessero tre tocchi colla campana grande; al qual segno era tanto sollecito il Servo di Dio, che quantunque si trovasse occupato in qualsivoglia esercizio, o affare del Convento, od applicato anche in orazioni, ed opere spirituali incontanente abbandonava il tutto, lasciando Iddio per Iddio, e volando come vero ubbidiente alla voce di Dio che nell'ubbidienza lo chiamava; e benchè ciò avvenisse frequentissimamente, talmente che appena tornato in cella udiva di bel nuovo chiamarsi, e così più è più volte senza veruna interpolazione, egli non per tanto lasciava di accorrer subito, senza punto infastidirsene. Anzi accadendo molte volte di veders' ingannato, venendogli fatto il segno per burlarlo, o provarlo, non se ne risentiva punto, ma, bastandogli per la sua parte di aver sagrificata la sua puntualità alla sua ubbidienza, col viso lieto, e col riso in bocca se ne ritornava alla stanza, da dove nuovamente chiamato colla stessa prontezza tornava a scendere.

Non mancò il Signore di premiare l'Ubbidienza del suo fedel Servo con uno straordinario favore, e fu il seguente. Ritrovandosi nella Città di Palermo gravemente infermo il Signor D. Lorenzo Galletti, già Conte di Gagliano, disperato, ed abbandonato da' medici, e però presso a morire, si portarono i paren-

renti di lui al Convento di S. Maria di Gesù, dove ſtava di famiglia il noſtro Beato, per raccomandare alle ſue orazioni il moribondo Conte, e per farlo con più accertatezza, pregarono il P. Guardiano, che volefse col merito dell'ubbidienza imporre al buon Religioſo l'intercedere per l'infermo. Lo fece il Guardiano, ed eſeguillo F. Benedetto. Portatoſi queſti in Chieſa, e poſtoſi avanti all'Altare della B. V. a trattare la cauſa del diſperato languente preſso Quella ch'è la ſalute degl'Infermi, calò dalla nicchia dell'Altare la ſtatua di rilievo di Maria Santiſſima ſino a terra, ed aperta, e ſubito chiuſa una ſepultura vicina all'Altare, diſse al Beato: *Ecco Lorenzo Galletti morto, e riſuſcitato*. Rendette egli affettuoſe grazie alla gran Madre di miſericordie; e tornando al Guardiano, che ſtava tuttavia diſcorrendo co' Parenti del Conte, gli aſſicurò della grazia; e renduti ſi quegl' in Palermo, non vi eſsendo da detto Convento che un ora in circa di cammino, trovarono il Conte ſano affatto; tutti riconoſcendo la improvviſa ſalute di lui per un miracolo operato dall'Altiſſimo, e dalla gran Vergine per interceſſione dell'ubbidiente Benedetto ſuo Servo.

Non minore dell'Ubbididienza fu lo zelo ch'egli ebbe per la Povertà; e quantunque queſta venga univerſalmente profeſſata in grado altiſſimo nell'Ordine Serafico, F. Benedetto vi ſi diſtinſe con modo ſpeciale. Per anni quattro

nell' eremo vestì egli una semplice tonaca intessuta di foglie di Palma per emular la povertà di S. Paolo primo Eremita. Nell'Ordine vestì del continuo un solo abito, e questo vecchio, e rappezzato, e quantunque i Francescani Riformati vestissero allora di panno grosso, il Beato vestiva di una lana, che in Sicilia chiamasi *Arbaxo*, che vuol dire lana grossissima. Ne' piedi non portò mai nulla. Occorrendogli talora ne' ragionamenti domestici nominare alcuna cosa, che serviva per suo uso, non costumava mai chiamarla colla voce degl' Imperfetti *mia*, abborrendo grandemente tal proprietà anche di solo nome. Nell'amar questa preziosa gemma della santa Povertà si mostrò tanto fervente, zelante, e dilicato, che camminando di notte per li dormitorj, e chiostri del Convento, non si vide portar mai seco lucerna da oglio, o candela accesa in mano, e richiesto perchè ciò facesse? *l'amor della Santa Povertà* rispose, *tanto m'insegna*. Nella cella, ch'egli solea chiamare *il suo Palazzo*, altro non tenea che una semplice schiavina sulla nuda terra, alcune figure di carta de' Santi suoi divoti, ed al muro una Croce segnata col carbone. Alla mensa quantunque si arbitri talvoltà quelche Religioso di dare a qualcun altro alcuna di quelle porzioni che alla Comunità vengon recate, egli sempremai se ne astenne, dicendo, *esser cosa contraria alla Povertà*. Benchè avesse egli appena le cose a se bisognevoli, non

nondimeno mai non dimandò cosa necessaria per suo uso, e servizio. Esortava non solo coll'esempio, ma con parole ancora i Religiosi ad amare cordialmente la Santa Povertà, dicendo loro che si fidassero di Dio, ch'Ei li provvederebbe ne' casi di necessità. E bene lo sperimentò egli, che viaggiando sempre nel modo che insegnò il Redentore a'suoi Apostoli, cioè senza portar per via nè pane, nè altra provvisione, meritò più volte di esser dal Cielo nella sua necessità miracolosamente provveduto. Portandosi un giorno dalla Terra di *Giuliana* a Palermo in compagnia di F. Antonio di Coniglione cherico, giunti ad un luogo detto *S. Agata* il Compagno come più giovane non poteva per la debbolezza passar più oltre, e ciò che più affliggevalo si era, che oltre il non aver portato cos' alcuna per reficiarsi, non v'era in quella contrada spopolata a chi dimandarne. Si fè a rincuorarlo il Servo di Dio, esortandolo a proseguire anche un poco il viaggio, ed a confidare nella Provvidenza dell' Altissimo, che gli averebbe soccorsi in quella necessità. Non aveano fatti che pochi passi, quando ebbero in contro un Giovanetto di bellissimo aspetto, che dimandando loro di che avessero bisogno? loro presentò nell'atto stesso un gran pane caldo, come tratto allora di forno, e sparì, senza vedersi dove andasse; onde conobbero essere stato un Angelo mandato dal Signore per soccorrergl'
in

in quel grave bisogno, al che ponendo mente F. Antonio portò quasi tutto il pane a Palermo, dove raccontato a' Frati il successo, ne diede a cadauno un pezzetto da essi serbato come preziosa Reliquia.

Un altra volta viaggiando il Servo di Dio con tre altri Religiosi, e dopo aver camminato buona pezza della giornata, stanchi dal cammino, non avendo con che ristorarsi, passando un Divoto, diè loro pane, e vino; e mangiato ch'ebbero tutti a sufficienza, e bevuto, gli restituirono miracolosamente il pane intero, ed il fiasco pieno di vino; di che stupito quel buon Uomo, aumentò non poco la sua divozione verso de'Frati Minori, e del B. Benedetto.

Anche un altra volta occorse che viaggiando il Beato Frate da Palermo a Girgenti con altri tre suoi Correligiosi, colla solita provvisione della sola confidanza in Dio, furono incontrati da Vito Polizzi Cittadino Palermitano, che da Girgenti tornava a Palermo. Vide egli i poveri Religiosi molto stanchi dal viaggio, e bisognosi di ristoro; onde sceso dal suo cavallo, cavato dalle bisacce un sacchetto di biscotti, ed una fiaschetta di vino li presentò a loro reficiamento. Gradì il Servo di Dio co'compagni la caritatevole offerta, e si ristorarono, fino a non rimanere nel sacchetto, che tre o quattro biscotti, e nella fiaschetta che un bicchiero di vino; e ringraziato il Benefatto-

tore, partirono ogn'uno al ſuo viaggio. Ma giunto Vito alla Baronia nomàta *Fontana fredda* da una fonte, che ivi ſcorre, ſmontato da cavallo per riſtorarſi alquanto con un de'biſcotti reſtati, e con quel poco di vino che ſapeva eſſere nella fiaſchetta, ritrovò (coſa mirabile!) che il ſacchetto de'biſcotti era pieno ſino alla cima, ed il vaſo del vino ricolmo come prima; onde ſtupito del miracolo raccontavalo poi a tutti, e lo depoſe con giuramento nel proceſſo che di autorità ordinaria ſi fabbricò in Palermo nell'anno 1695. ſopra le virtù, e miracoli del Servo di Dio.

Ciò però che più autentica la geloſia grande con cui l'Amico dell'Altiſſimo cuſtodiva il gran teſoro della Povertà, è il ſucceſſo ſeguente. Era egli in officio di cuciniero nel Convento più volte nominato di Palermo, e ſtando i Religioſi Giovani cherici a lavare ſecondo il coſtume della Provincia i piatti dopo il deſinare in cucina, s'avvide il Servo del Signore che quei poco curanti laſciavan perire nell'acqua, in cui lavavan que' vaſi, delle bricciole ſi di pane, che di altro con cui dal refettorio ritornavano in cucina le ſcudelle; onde non potendo ſtare alle moſſe l'ardente ſuo zelo per la ſanta Povertá: *Per caritá Fratelli*, diſſe loro, *non vogliate gittare queſti minuti avanzi*; *diamoli a' Poverelli*, *perchè ſon ſangue di quei che ce gli an dati per amor di Dio*. Fu poco curata anzi preſa con riſo da quei Gio-

Giovani Religiosi l'ammonizione del santo Cuciniero; onde egli ad autenticare il suo detto, pigliata la scopetta con cui da essi le stoviglie lavavansi, ed alla quale erano attaccati alcuni di que' piccoli rimasugli: *Mirate figli*, disse, *mirate se sia vero ciò che Io vi dico*, e stringendola colla mano incominciò (o prodigio mirabile!) ad uscirne vivo sangue, ed in molta copia; il che fe' rimanere siccome stupiti così confusi, ed emendati del poco loro zelo della santa Povertà que' Giovani Frati; i quali narrando il fatto, e questo divulgatosi, un Illustrissimo Signore Inquisitore Apostolico di quel Regno fe ritrarre in un quadro dopo la morte del Servo di Dio la effigie di lui vestito con tonaca tessuta di foglie di palma, e in atto di spremere colla mano una scopetta, da cui usciva quantità di sangue, e mandollo in Ispagna. Una simile dipintura riferisce nelle sue relazioni il nostro Venerabile Padre Favara ritrovarsi in Portogallo in una Cappella da' Neri di quel Regno dedicata al Beato; e molte altre esserne per l'America affermano Testimonj di vista esaminati in Roma nel Processo formato sopra il Culto di Lui nel 1715.

Ma passand'ora dallo zelo estremo ch'egli ebbe per la Povertà, a quello ch' ei nudrì per la Castità, chi potrà ridire la gelosia somma con cui sempre mai custodì questa inestimabile gemma? Oltre alle asprissime penitenze, ed austerissime mortificazioni (di cui nel Capito-

lo

lo 6. abbiam favellato) che servono come di siepe, e di spine per custodire intatto il virginale Giglio, ebb'egli una esattissima e vigilantissima custodia di tutti i suoi sentimenti, finestre per le quali suol farsi strada la morte all'Anima. Erano perciò le sue parole tutte pure, nette, ed angeliche; i suoi sguardi oltre modo composti, e modesti; ogni altro suo diportamento spirante illibatissima onestà. Quando talora astretto dalla carità, o dall'ubbidienza gli conveniva favellare con Donne, tenea continuamente gli occhi fissi in terra, senza mai alzargli alla lor faccia; ora proponeva le ragioni, ora rispondeva alle proposte; consolavale quando erano afflitte, consigliavale quando erano dubbiose, e poi umilmente chiesta licenza se ne andava, non permettendo mai che gli baciassero le mani, ma con accortezza singolare se le ritirava dentro le maniche dell' Abito, porgendo a baciare loro questo per divozione. A chi di coscienza men delicata della sua gli canonizava ciò per una sofisticheria, solea rispondere, *che in somiglianti cerimoniose azioni ordinariamente sempre il demonio suol fare qualche guadagno, e spesse fiate ingannare. Le tentazioni di senso*, solea dire ad altri, *non si vincono guerreggiando, ma fuggendo*. A'Frati che andavano alla cerca per sostentamento degli altri, era solito dare il frequente ricordo, che andassero con modestia, e onestà, nè mai rimirassero le Donne in volto, quantun-

que

que da esse fossero o chiamati, o guardati. In somma colla custodia de' sensi, e colla diligenza che dal suo canto usò, ajutato anche dalla divina Grazia, potè conservare illibato fino alla morte il candidissimo giglio della Virginal Purità, come fu, ed è costantissimo sentimento di tutti, venendo chiamato dalla Città di Palermo nel pubblico istromento fatto allorchè nel 1652. (forse non avendosi ancor notizia del Decreto di Urbano VIII. del 1630.) lo elegette per suo Protettore -- *Virginitatis, & Spiritus Sancti Templum*; e veggendosene in pruova in un Quadro antichissimo che si conserva nella Sagrestia di S. Maria di Gesù di Palermo l'effigie del Servo di Dio con in mano un giglio, distintivo solito ad apporsi a que' Campioni che superati i solletichi del senso in terra, son giunti con felicità a presentare a Dio intatta la loro integrità in Cielo.

CAPITOLO IX.

Virtù della Religione nel B. BENEDETTO, e sua Orazione.

ONorandosi dalla virtù della Religione il sommo Dio per l'infinita eccellenza di perfezioni ch'esso contiene in se medesimo, o per quella, che da Lui è partecipata a' Santi col mezzo della divina sua Grazia, e colla comunicazione de' soprannaturali suoi doni (dal che

che procede, che il culto divoto, con cui si venerano questi, dica una totale relazione al suo) ne siegue che la virtù della Religione accostandosi più d'ogni altra nella maniera, con cui riguarda Iddio, alle virtù Teologiche, ottenga anche giustamente il primato sopra ognuna delle morali. Or avendo Noi discorso negli antecedenti Capitoli di queste, e della sublimità, con cui dal nostro Beato si possederono, ci parrebbbe mancare ad una parte essenziale del nostro dovere, se passassimo sotto silenzio le azioni singolari, con cui segnalossi in quella. Fino dalla sua più tenera età fu favorito da Dio di una pietà singolare verso le cose sante, e divine, per le quali avea un rispetto singolare, applicandosi con una attenzione maravigliosa a tutti quegli esercizj divoti, che gli erano permessi e dall'etá, e dalla condizione, e dall'impiego; onde fin da quei primi anni era tenuto comunemente per Giovanetto che avesse molto di grazia presso l'Altissimo, e di vita affatto spirituale. Ebbe sempre una tenerissima divozione verso la Passione di Gesù, in ossequio della quale digiunò ogni venerdì fino all'ultima sua vecchiezza in pane, ed acqua. L'amore, e la riverenza verso il Santissimo Sagramento era, a dir così, il suo caratteristico. Questo era il centro, dove quasi linee dall'ampia circonferenza della sua divozione andavano a terminare tutti gli atti della sua religiosa pietà. Questo era la calamita, che col-

colle soavi attrattive di quel Dio, che ivi sta nascosto, tutti a se traeva i suoi affetti. Da quì nascea quella santa premura di stare più che poteva a corteggiarlo nella Chiesa, dove e di notte, e di giorno per lo più venia ritrovato. Da quì quell'insaziabile avidità di cibarsi tre, quattro, e più volte la settimana di quel pane degli Angeli, di quel cibo del Cielo, e con tanta divozione, e riverenza, che, come abbiamo altrove accennato, commovea, inteneriva, e rapiva gli animi di chi lo mirava, desiderando, e procurando ognuno per eccitamento della propria divozione, di ritrovarsi presente alla sua comunione, in cui veniva anche favorito da Dio con quei maravigliosi splendori, ch'ei gettava dal volto, e di quella celeste luce, con cui rimaneva illuminata la Chiesa, delli quali nel quarto Capitolo abbiam favellato. Avea particolare affetto allo Spirito Consolatore, onde si preparava a celebrare la sua Festa colla rigorosa quaresima di giorni quaranta e più (quanti sono quei che intercedono tra il primo mercoledì dopo la Risurrezione fino a Pentecoste) che facea precedere alla sua solennità. Il Santissimo Nome di *Gesù* era nella sua bocca più dolce di qualsivoglia nettare, non incominciando mai verun'azione senz'averlo prima divotamente invocato con quello di *Maria*, il che persuadeva con ogni efficacia anche agli altri. Verso la gran Reina de'Cieli era inesprimibile il suo ossequio. Onora-

rava ad imitazione del suo S.Padre Francesco la di lei Festa dell'Assunzione col premettere per apparechio a quella solennità il digiuno dal giorno dopo la Festa de'SS. Apostoli Pietro, e Paolo fino a' 14. Agosto vigilia di quella gran Festività. In ogni sua occorrenza ricorreva a Lei con fiducia di figlio, e la Madre di misericordie non lasciava di consolarlo, come in moltissime occasioni si vide. Era solito dire che sperava di salvarsi per li meriti di Gesù Christo, e per la intercessione di Maria Santissima. Procurava di eccitare la divozione di lei in quanti ricorrevano a lui per esser liberati da qualche travaglio, pericolo, infermità, dicendo loro, che *avessero fede alla Madonna Santissima, ch'essa gli avrebbe guariti, o consolati*; e perchè si desse a Lei tutta la gloria di quelle grazie, ch'egli per altri da Dio otteneva, soleva ungere tutti gl'infermi, per cui pregava, coll'olio della lampana, che stava continuamente accesa avanti la sua gloriosissima Immagine. Anche del gran Principe S. Michele Arcangelo era molto divoto, e la lunga quaresima di giorni quaranta che premetteva alla Festa di lui lo convince. Non era minore il suo ossequio verso i SS. Apostoli Pietro, e Paolo in onore de' quali pure digiunava tutti que' giorni che s'incontravano dall'ottava di Pentecoste fino alla loro vigilia. Verso il suo S.Padre non si sta a ridire quale affetto di vero figlio nudrisse, cercando con ogni studio e di osser-

vare la sua Regola, e d'imitare le sue virtù, particolarmente l'umiltà, la pazienza, e la povertà tanto cara al Santo; emulando altresì la sua grande astinenza colla impreteribile osservanza delle sette quaresime, che fra l'anno si digiunavano dal gran Patriarca, la cui memoria gli era sì cara, che a'nomi dolcissimi di *Gesù*, *e Maria*, invocati nel principio di ogni sua operazione, aggiugneva quello di *Francesco*. Si distinse anche la sua pietà verso la gloriosa Vergine, e Martire S.Orsola, e Compagne, da cui meritò di esser visitato, e consolato stando presso al morire, come favellando della sua preziosa morte diremo.

Ma perchè la virtù della Religione comparisce in tutto il più singolare della sua pompa nell'orazione, per mezzo di cui noi contestiamo a Dio, ed a'Santi la loro stima, la nostra pietà, il nostro ossequio, fa d'uopo toccare alcuna cosa anche di questa, perchè si apprenda la sublimità di quella nel B. Servo di Dio F. Benedetto. Egli dunque ben persuaso del gran consiglio del Redentore, *che fa di mestieri orar sempre, e non mai mancare*, pose uno studio particolarissimo in ben praticarlo. Sin da fanciullo il suo spirito si sentiva rapito dalla divina Grazia ad un sì nobile esercizio, a cui non credè poter sagrificare tutto il pieno della sua inclinazione, finchè, lasciato il mondo non si vide nella sua libertà di ritrovare il suo Diletto nella solitudine, dove il Divino Sposo fa più di-

diſtintamente udire la ſua voce alle Anime ſue favorite. Noi abbiamo molto di che rammaricarci, per vederci privi di notizie più individue di cio che operò negli anni del ſuo romitaggio il noſtro Beato. Certamente ſe foſſer potute venire a noſtra più diſtinta cognizione le geſte ſue di quel tempo, ſapremmo in qualche parte le ſue contemplazioni, i ſuoi amoroſi traſporti, i ſuoi elevamenti, l'eſtaſi, le dolcezze, le dilizie di Paradiſo, che dovette guſtare allorchè ſi ritrovava rinſelvato nelle foreſte più folte, e rintanato nelle ſpelonche più ſolitarie a trattare da ſolo a ſolo col ſuo Dio, ed a dare tutto il pieno dello sfogo all' impeto amoroſo de'ſuoi fervidi affetti. Ma non perchè ci troviamo privi di tali e notizie, e memorie, dobbiamo fare queſto torto alla ſua virtù, ch'egli non foſſe un grande Orante nella ſolitudine, dacchè ſapiamo che paſſato al Chioſtro ſi conobbe alla bella prima nell'arte di orare aſſai conſumato; e perciò ſi mirava dare ad eſſa tutte quelle ore, che gli riuſcivan poſſibili. Qualunque ritagliuzzo di tempo, che poteva avanzargli dagl'impieghi dell'Ubbidienza, o della Carità, tutti gl'impiegava ad orare foſſe di giorno, foſſe di notte. Ond'è che frequentemente veniva ritrovato in orazione quando nella ſelva, quando nel giardino del Convento, quando nella Chieſa, quando alla fineſtra della ſua cella colla faccia fiſſa al Cielo. Le eſtaſi, i ratti, la copia delle lagrime, di cui

avea dall'Altissimo ricevuto il dono, eran frequenti. Una volta fu ritrovato in una parte remota del giardino del Convento genuflesso colle braccia distese in forma di Croce, e col volto alzato al Cielo dicendo parole di tal tenerezza, e con tanta espressiva di affetto, di giocondità, e di letizia, che i Religiosi imbattutivisi non ebbero difficoltà di credere ch'egli godesse in quell'atto qualche visione di Paradiso. Essendo egli Guardiano, tornati due Religiosi di fuori, e portatisi alla sua cella per prendere come si suole la benedizione, avendo picchiato due volte, e non udendolo rispondere, alzarono il saliscendi della porta ed aprirono, e veggendolo in ginocchioni in atto di orare, dissero la solita parola: *Benedicite*; ma non rispondendo egli, se gli appressarono più, e con voce più alta ripeterono la medesima parola, da cui richiamato da quel dolce trasporto, in cui dovev'allora esser rapito: *Ah!* rispose, *Iddio vi perdoni*; *siate benedetti*; come lagnandosi che gli avessero interrotta quella soavità di delizie, che allora gustava. Non si alzarono mai i Frati a mattutino che nol trovassero o in Coro, o in Chiesa in orazione avanti al Santissimo Sagramento, ed ivi, terminato il mattutino, lo lasciavano. In queste occasioni moltissime volte furono veduti riverberare chiarissimi splendori dal suo volto. Così videlo una volta il P.F. Ludovico di Alcamo, che andato una notte in Coro alquan-

quanto prima che ſuonaſſe il mattutino videvi da una parte un inſolito lume; e mirando attentamente coſa poteſs' eſſer, e non eſſendo ivi nè lampada, nè candela, oſſervò che quello ſplendore uſciva dalla fronte di F. Benedetto, che ſtava in ginocchioni colle mani giunte avanti la faccia orando, ed era tanto il lume, che rendeva, ch'ei chiaramente lo diſtinſe, quantunque in qualche diſtanza, e nel volto, e nel rimanente del corpo. Così videlo un altra volta il P. F. Bonaventura da Recalmuto, pure ritrovatolo in Coro di notte; così più volte il P. Bartolomeo da Palermo; così il P. Michele di Girgenti; così quaſi tutti i Religioſi, che dimoravano ſeço di famiglia, che più volte meritarono vedere queſto inſolito ſplendore nel volto di F. Benedetto nel tempo che orava. Nè ſolo in Convento, e nella ſua ritiratezza faceva orazione queſto Servo dell'Altiſſimo, ma eſſendoſi fabbricata una ſolitudine nel ſuo cuore ivi raccoglievaſi, ed ivi trattava quietamente col ſuo Signore anche camminando per le ſtrade, anche ritrovandoſi tra la moltitudine. Il ſucceſſo che ſolo vogliam quì narrare baſti per pruova. Il giorno della Feſta del Corpus Domini, dovendo intervenire i Religioſi alla proceſſione del Santiſſimo Sagramento, che con molta pompa, e ſolennità ſuol farſi nella Città di Palermo, il Provinciale di quel tempo P. Serafino della Ficarra ordinò che F. Benedetto doveſſe portar la Croce nel mezzo de' Ceroferaj. Si eſeguì

prontamente dall' ubbidiente Religioso, ed in quella divota azione andò per tutta la processione cogli occhi alzati, e continuamente fissi al Crocifisso, che in quella Croce pendea, e gettando maravigliosi splendori dalla sua faccia era in guisa rapito, che nello stesso camminare sembrava quasi immobile; onde il Popolo attentamente osservandolo, maravigliato, edificato, e compunto insieme, si affollava per andare vicino a lui, ed in sì gran numero di persone, che non si potè evitare qualche disturbo della processione; ed il Provinciale tornato in Convento testificò il suo dispiacere di aver posto F.Benedetto in quell'azione pubblica pel disordine cagionato dalla moltitudine del Popolo che intorno a lui erasi a gran calca adunato.

Converrebbe anche quì aggiugnere qualche cosa dell'efficacia delle sue orazioni, e quanto mai valessero presso dell'Altissimo per ottenerne grazie anche straordinarie a pro di quei, per cui egli pregava. Ma perchè questo abbondantemente rileverassi allorchè tratteremo de' miracoli, e prodigj dal Signore ad intercessione del suo Servo operati, perciò quì saremo contenti di riferire un sol caso, da cui apparirà quanto cara a Dio, e quanto presso di Lui efficace fosse la preghiera del diletto suo Amico Benedetto.

Monsignor D.Diego d'Ahedo Inquisitore Apostolico nel Regno di Sicilia, e poi Arcivescovo della Città di Palermo, si portò nel gior-

giorno del S. Natale al Convento di S. Maria di Gesù di Palermo ad assistere agl'ufficj divini, e Messa di quel giorno, e sull'idea di rimanersene a desinare co' Religiosi, e di gustare cibi apparechiati per mano del divoto F.Benedetto, che ivi allora esercitava l'officio di Cuciniero, avea fatta recare quantità di vivande non meno per se, che per la comune mensa. Fece in quella mattina la sua Comunione con istraordinaria divozione il B.Religioso, e ricevuto nella sua anima il già nato Divin Bambino, si rappiattò dietro ad un tappeto, che nella Tribuna dell' Altar maggiore dal muro pendeva, a fare i soliti suoi divoti ringraziamenti; ma quivi rapito, dalle consuete sue dolcezze di spirito, si trattenne per molte ore affatto dimenticato della cucina che dovea fare e per li Religiosi, e per l'Inquisitore. Si cercava per tutto il Convento e dal Vicario, e dagli altri F.Benedetto, ma non fu possibile ritrovarlo, veggendosi in molta costernazione, a cagione della mortificazione che prevedeano dover ricevere presso quel degnissimo Prelato, mentre essendo l'ora della terza Messa cantata, non era in cucina per anche acceso il fuoco. Uscì la Messa solenne, cui servendo in ufficio di Turiferario F. Gregorio della Licata allora Cherico, ed agitando in tempo, ch'era per cantarsi il Vangelo, l'incensiero, urtò nel tappeto, dietro cui stava in orazione il Servo del Signore. Comprese egli ivi ricovrarsi qualcuno, ed alzato destramente

il panno, videvi genuflesso F. Benedetto che orava. Gli si appressò, e dissegli che il Vicario, ed i Frati l'aveano tutta la mattina cercato; ed egli pregollo a starsene cheto, e non dir nulla ad alcuno, rimanendosene intanto ivi ad assistere al restante della Messa. Questa finita, pigliò un poco di lume F.Benedetto, e con esso inviossi verso la cucina. I Frati erano in bisbiglio, il Vicario in agitazione, tutto il Convento in confusione unicamente per cagione dell'Ospite, che in quella mattina colla sua presenza onoravali. Va il Vicario alla cucina, e ritruova F.Benedetto che genuflesso nel mezzo di essa colla candela tuttavia accesa in mano, e cogli occhi in alto quasi immobile faceva orazione, raccomandandosi al Signore in quella urgenza. Lo sgrida il Vicario, e gli rimprovera con parole risentite, come suole accadere in simili casi, la vergogna e lo smacco di tutta la Comunità presso sua Signoria Illustrissima per sua cagione, essendo l'ora d'andare a mensa, e non essendo nulla preparato. Si alzò allora F.Benedetto, e con tutta l'immaginabile quiete dell'animo suo disse al Vicario, che facesse pure suonare il segno per la tavola, ch'egli avrebbe mandate le vivande apparecchiate. *Com' è possibile*, replicò il Vicario, *cuocere tanta roba, essendo già passata l'ora, e dovendo il Signore Inquisitore incominciare a desinare? Andate*, rispose il B.Frate, *che il Signore non mancherà*. Ed in quell'istante videro tutti i

Re-

Religiosi ch'erano ivi presenti, e lo stesso Signore Inquisitore co'proprj occhi due Giovanetti d'età di sedici anni in circa, vestiti di bianco, di graziosissimo aspetto, che leggiadramente sbracciati diedero di mano alla roba, ed insieme col Servo di Dio si posero ad accomodare, e cuocere que' cibi, ed istando F. Benedetto al Vicario, che andassero a tavola, perchè il tutto era in ordine, andarono al refettorio, ed incontanente mandò egli tutta la roba destinata pel pranzo, e per li Religiosi, e per Monsignore, e che pure allora aveano lasciata cruda in cucina, a pefezione cotta, ed accomodata; intendendo tutti e dal quasi istantaneo preparamento, e dalla squisitezza straordinaria di que'cibi, il gran miracolo fatto dall'Altissimo in mandando per ajutanti di cucina al suo Servo i suoi Angeli, perchè a tutto il mondo fosse noto con quale specialità di affetto Egl'il mirava, e di quanta efficacia fossero presso sua D. Maestà le sue orazioni. Di questo fatto, oltre a' Testimonj *de visu* che lo depongono ne'Processi ordinario, ed Apostolico fabbricati in Palermo sopra le virtù, e miracoli del Beato, ve ne á memoria in dipintura fatta sul muro a fresco sopra la porta della cucina del Convento di S. Maria di Gesù di Palermo, dove accadde il prodigio, mirandosi ivi dipinto il Beato avanti il focolare in atto di porre al fuoco i cibi, con due Angeli che l'ajutano, come si à dal Processo fabbricato nel 1739. d'au-

d' autorità Apostolica in Palermo sopra il Culto di lui.

CAPITOLO X.

De' Doni della Scienza, Scrutazione de' Cuori, e Profezia del Beato BENEDETTO.

LA gran copia de'lumi soprannaturali, che dallaSapienza increata furono infusi nella mente del B.Benedetto, portarono tant' oltre i pensieri di lui nella vista delle cose divine, che in comunicandoli nelle occasioni che se gli presentavano, diede con ugual verità, e stupore a conoscere che *Iddio sa ben prescegliere ciò ch'è in concetto di stolto presso il mondo per confondere quei, che in esso son reputati sapienti*. Si sa, e già il narrammo, che il nostro Beato nacque da Genitori di bassa, e vil condizione; ch'ei non frequentò nè scuole, nè accademie; che impiegato nelle fatiche del campo, ed in pascolare gli armenti, colla sola conversazione di uomini rozzi, ed imperiti non sapea in niun modo neppur leggere; e pure bene spesso ragionava, e discorreva de'santi Misteri di nostra Fede con tanta profondità, chiarezza, e proprietà di vocaboli, e termini scolastici, che i più savj, ed i più dotti ne rimaneano trasecolati. Mostrava maggior pratica della divina Scrit-

Scrittura che qualsivoglia Dottore , che vi avesse consumati sopra tutti gli anni della sua vita ; ora apportandone , ove l'occasione di discorrere , ed il bisogno di rispondere a chi consultavalo richiedealo , gravissime autoritá; ora snodandone molte questioni di lor natura intrigate , e difficili ; ora sponendone i luoghi più oscuri con tanta varietà , e copia di concetti , e di sacra erudizione , che ben comprendeasi aver egli studiata Teologia nella Scuola dello Spirito Santo , ed essere discepolo graduato nell'Accademia del Paradiso. Essendo Guardiano facea sermoni , ragionamenti , ed esortazioni a' Frati di profonditá , ed efficacia mirabile. Nel medesimo uffizio , ed anche in quello di Vicario era solito dopo il mattutino spiegare a' Novizj le lezioni della Scrittura , che si erano lette in Coro, con tal proprietà, grazia , e chiarezza , che compariva Uomo di molto studio, e di sopraffina letteratura ; onde ben si capiva da ognuno essere la sua scienza totalmente da Dio , e non acquistata per industria umana . Tanto testificarono di questo benedetto Servo del Signore molti Uomini dottissimi ricorsi a Lui per varj dubj , e questioni ; e tra questi il P.Giuseppe da Siracusa Lettore di Sacra Scrittura nella nostra Religione ; il P. Paolo di Mazzara soggetto di molta stima in quella Provincia , di cui fu Superiore Provinciale , ed il P.Vincenzo da Messina , detto il Suaglia , uomo insigne e nello spirito , e nelle lettere , che fu

uno

uno de'Teologi che intervennero nel Sagroſanto Concilio di Trento ; or queſti aſſeriſcono, ch'eſſendo ricorſi a F.Benedetto per alcuni luoghi della divina Scrittura malagevoli a capirſi, egli ad eſſi ſpiegolli con grandiſſima facilità , e chiarezza , e con non minore loro maraviglia . Ma per ogni altro baſti la teſtimonianza , che rendette di ciò il M. R. P. Vincenzo Maglì Palermitano , perſona di gran dottrina , e virtù dell'Illuſtriſsimo Ordine de'Predicatori , commendabile a ſegno, che potè eſſer nominato all' Arciveſcovato di Palermo , ma più commendabile per averlo ſaputo colla ſua umiltà rinunziare . Era un dì queſto Padre agitato, ed afflitto per non aver potuto intendere un paſſo della Scrittura Sacra ; onde ſe ne andò al Convento di S.Maria di Gesù per conferirlo con F.Benedetto, di cui era molto famigliare ; e mentre arrivato ſtava dimandando di lui al Portinajo, ecco ſopraggiugne il Servo di Dio , che in vece di ſalutarlo : *Padre mio*, diſſegli con lume profetico, *non vi turbate*, *ſe per anche non avete capito*, *e ben compreſo il tal luogo della divina Scrittura*, *perchè Io chiaramente ve lo ſpiegherò*. Stordì il buon Padre in udendoſi rivelare il ſegreto del ſuo cuore ; indi poſtoſi a conferenza col Servo del Signore ſi udì ſpiegare con tal chiarezza , e profondità di ſcienza quel paſſo ſcritturale , che tanto non avrebbe potuto aſpettare da qualſivoglia conſumatiſſimo Dottore ; che però in partendoſi, ſtupito, ed inſieme

me edificato de'doni sopraccelesti scoperti nel Beato semplice laico, rivolto ad alcuni Religiosi che ivi s'imbatterono: *Padri miei*, disse loro, *voi avete quì un gran Santo, poichè non solo mi à predetto ciò che Io vo!ea dire a Lui, ma mi à dichiarato altresì un luogo della divina Scrittura, che Io sino ad ora non avea potuto intendere*.

Da questo fatto si ricava che il Beato al dono della scienza aveva unito quell'altro incomparabile della scrutazione de'cuori, per cui penetrava i più segreti pensieri delle menti umane, e lo stato delle coscienze di molti che con esso Lui trattavano. Quindi a moltissimi che andavano per parlargli, egli prima che aprissero bocca sapea dire loro la cagione di portarsi a Lui, ed il travaglio da cui erano agitati. Così accadde ad Ottavio Panittera Palermitano, che portatósi dal Beato per pregarlo che raccomandasse al Signore una sua lite, per cui da molti anni era vessato, al primo comparirgli avanti senza aver proferita parola udì dirsi da F.Benedetto: *Proseguite pure di buon' animo la lite che avete, che tra pochi giorni l'avrete vinta*; come in fatti avvenne. Così accadde a Giovanna di Giovanni Cittadina Palermitana, che da molto tempo non avendo nuova alcuna di un suo figliuolo, che ritrovavasi fuori di Sicilia, si portò al Convento dov'era F. Benedetto per raccomandarlo alle sue orazioni, s'imbattè F.Benedetto in porteria,

ria, ed al primo comparir della Donna: *Voi*, le disse, *venite per la nuova di vostro figlio: andate colla pace del Signore che avrete presto buona nuova, e molto presto lo vedrete*. Ciò fu il Sabato; il Lunedì prossimo ebbe ella fauste notizie del figlio, e fra pochi giorni se lo rivide in casa sano, e salvo. Così accadde ad Agata Bianchi pure Cittadina di Palermo, che agitata da una gran tentazione, ed angustia di cuore, per cui vivea inquietissima, e tanto più inquieta, perchè non avea il coraggio di scoprirla ad alcuno per cercarne il rimedio, portatasi in compagnia della Madre al Convento di S. Maria di Gesù per visitare e parlare di altre cose con F. Benedetto, nel punto ch' egli videla, prima ch'ella neppure il salutasse, udì dirgli: *Tentazione, Tentazione: che maraviglia! La Madre di Dio fu quella solamente che non ebbe tentazione veruna, ma del resto tutti abbiamo tentazioni*: Le quali parole ella prese per se, e tenne di certo ch' egli avesse penetrato il fondo del suo cuore, tanto più che in quel punto sentì alquanto alleggerirsi dall' interna sua pena, ed indi a pochissimi giorni si trovò affatto libera dalla tentazione, e ritornata in una pace, e tranquillità di animo più perfetta di quella che per l'innanzi godeva. Il P. Ludovico d' Alcamo essendo Novizio dando luogo alle suggestioni del Demonio, determinò di lasciare l' Abito, e ritornarsene al secolo, senza scoprire ad

ad alcuno la sua già fatta risoluzione; quando
si vide chiamato da F. Benedetto, che incominciò a parlargli de' danni, che accadono a quei,
che lasciano l'Abito Religioso, e tornano al
Mondo, e poi soggiunse: *E tu figlio perchè ti
lasci tentare, e pensi voler tornare al Secolo?*
E stupito il Giovane gli dimandò come ciò
sapesse, e chi gliel' avesse detto? *me l'à detto*,
rispose F. Benedetto, *un Uccelluzzo*; restando
poi da tal parlata così consolato, e confortato il Novizio, che mai più non ebbe simile
tentazione. Fra Ludovico di Piazza laico professo stando serrato nella propria cella si trovava combattuto da una gagliardissima interna vessazione diabolica; quando udì picchiare
da F. Benedetto, che lo invitava ad aprirgli.
Rispose egli di non potere, perchè stava impedito; ma Fra Benedetto soggiunse, non esser
vero che stesse impedito, e però che aprisse.
Aprì, ed entrato il Servo di Dio lo rimproverò come avesse dato tanto luogo alla tentazione, scuoprendogli qual'era, e ciò che allora
pensava; e dopo averlo esortato alla costanza, se ne partì, lasciandolo talmente animato, e confortato dalla divina Grazia, che svanita allora la maligna suggestione, mai più non
ritornogli. A molti Novizj nel discorrere domesticamente scoprì più volte alcune trasgressioni di Regola che da essi occultamente commettevansi. A' PP. Gregorio della Licata, e
Girolamo da Palermo comparve avanti nel
mez-

mezzo di una strada, allorchè Novizj sulle tre ore della notte nel mese di Gennajo, sormontata la clausura, se ne fuggivano ritornandosene al Secolo; ed amorosamente ripresili di quella loro inconsiderata risoluzione, li ridusse al Convento. Altra volta pure di notte nuovamente fuggiti, nuovamente sel videro innanzi, e nuovamente furono da lui riguidati al Chiostro, dove poi fatta la lor Professione perseverarono sino al fine. A diverse Persone, che non se la passavano niente bene con Dio, seppe dire: *Tu sei tristo, e stai in peccato; va, e confessati*. In molte altre occasioni manifestò questo Servo di Dio il gran dono che avea ricevuto dall'Altissimo della penetrazione de' cuori, e del discoprimento delle coscienze; ma noi ci asterremo dal riferirle per poter dire qualche cosa del dono della Profezia, per cui predisse molte cose future, e conobbene molte altre lontane, oscure, e nascoste.

Antonio Vignes mercatante Catalano abitante in Palermo, avendo spedita una sua Nave in Barcellona a fare un carico di Panni, e di altri generi per Palermo, ed avendo avuto rincontro aver già salpato da quel Porto, nè per lo spazio di giorni 40. veggendola comparire, nè avendone veruna notizia, la temeva perita, o predata da' Turchi; che però tutto in pena si portò a S. Maria di Gesù per raccomandare alle orazioni del Servo di Dio il suo travaglio. Lo rincuorò F. Benedetto dicen-

cendogli che non dubitasse, e si raccomandasse al Signore, che la sua Nave sarebbe venuta a salvamento; ma passati parecchi altri giorni, e non veggendola neppur comparire, tornò nuovamente da F. Benedetto, il quale di bel nuovo lo esortò a stare di buon animo, che presto sarebbe giunta, individuandogli che pel tempo cattivo erasi trattenuta per giorni quindeci in un Porto della Sardegna. Nel tempo che così discorrevano scoprì Antonio un legno dalla parte di Ponente circa miglia dodici dentro mare (il Convento suddetto è situato in una collina, che signoreggia un gran tratto di mare) che veleggiava verso Palermo. Si rallegrò tutto il buon Mercatante, credendo fosse la sua nave; *ma no*, dissegli F. Benedetto, *questa è nave che vien da Majorica, e presto sarà seguita dalla vostra*. Dopo un poco se ne ritornò in Città il Vignes, e trasferitosi fuori di Porta S. Giorgio seppe che la nave veduta era proveniente da Majorica, ed indi a due giorni ebbe la consolazione di vedere approdare la sua, trattenutasi appunto per giorni quindeci in un Porto di Sardegna per la contrarietà de' venti. Scaricato il legno, dopo alcuni giorni volle il Mercatante usare una cortesia a' Servi del Signore a riflessione di F. Benedetto, dalle cui orazioni riconoscea la salvazione della sua nave, e senza aver comunicata la cosa a veruno, s'inviò una mattina con alcuni suoi servi verso il Convento con quantità di pesce

cotto, sull'idea di giugnere quando appunto i Religiosi si trovassero a mensa. Stava questa per suonare; quando F.Benedetto pregò che si differisse per un poco fin che giugnesse Antonio Vignes che recava del pesce cotto per li Religiosi, ed ordinò al Portinajo che stesse alla porta ad aspettarlo. Andò il Portinajo, nè tardò molto a comparire Antonio, che appreso da esso Portinajo starsi appuntò attendendo lui col pesce cotto, ed aver a tal fine F.Benedetto fatto sospendere il segno della mensa, stupì, come quegli avesse potuto sapere la sua determinazione non avendola partecipata ad alcuno, e lasciata ivi la sua carità, salutato F.Benedetto, se ne ritornò glorificando il Signore. Il medesimo Vignes depose in Processo, come ritrovandosi in sua casa infermo il Signore Francesco Benedetto Almanara catalano suo grande amico, mandò un suo Servidore da F.Benedetto, perchè si degnasse di raccomandare al Signore l'infermo, imponenendo nel tempo stesso al Famiglio, che ponesse ben mente alle parole con cui si fosse dichiarato il Servo di Dio. Fece l'imbasciata il messo, ed ebbe in risposta da F. Benedetto: *Dite al Signore Antonio, che abbia pazienza, e si conformi colla volontà del Signore*. Uditala Antonio, tenne per morto l'amico infermo, in fatti fra pochi giorni se ne passò al Signore. E quì si noti, com'era osservazione comune, che se F. Benedetto di qualche infermo dicea, *che guarirebbe*, infallibilmente gua-

guariva, ancorchè non ve ne fosse la minore apparenza; se poi dicea, *che conveniva uniformarsi alla volontà del Signore - lasciare fare a Dio - aver pazienza*, e somiglianti parole, l'infermo senz'altro cessava di vivere, anche contro a quante speranze potessero darne i più periti Professori di medicina.

Essendos' imbarcato da Girgenti per Roma sopra Feluca il P. F. Tommaso Luminarj di Palermo Minore Cappuccino, ed essendo passati molti giorni senza aversene veruna notizia, la Signora Ginepra Luminarj sua Madre stando in qualche agitazione, volle portarsi al Convento de'PP. Cappuccini di Palermo per averne da quei Religiosi qualche nuova; ma imbattutasi per istrada con un Soldato spagnuolo a lei cognito, apprese da lui, come la Feluca salpata da Girgenti, su cui trovavasi il P. F. Tommaso, al montar di *Capo bianco* a vista di tutti era stata seguitata da tre, o quattro Brigantini Turcheschi; e non avendo potuto detta Feluca pigliare terra, eras'ingolfata; onde fondatamente conghietturavasi, o che avea dovuto sommergersi, o che dovea esser divenuta preda de'Barbari. Non passò più oltre la detta Signora, ma trafitta dal duolo, tornossene in dietro alla propria casa, non senza grande afflizione de'Congiunti quando riseppero la relazione del Soldato. Avendo per altro ella la buona sorte di conoscere F. Benedetto, risolse portarsi a Lui nel Convento di S. Maria di Gesù, per ottenere

mediante le ſue orazioni qualche coſa di più chiaro ſopra tale diſgraziato caſo. Andò, narrò, il fatto, eſpoſe la ſua doglia, implorò le preghiere di lui; ed il Servo di Dio con volto lieto ſorridendo diſſe, che ſi rincuoraſſe; il P.Tommaſo eſſer giunto a ſalvamento in Roma, e che in quello ſteſſo giorno, o al più nel dì vegnente avrebbe ricevute ſue lettere. Credette la pia Signora, cui era ben nota la Santità di F.Benedetto, e tutta conſolata tornoſſene a caſa; dove giunta, udì da una ſua ſerva com'eravi ſtato un Giovane proveniente da Roma con lettera del P.F.Tommaſo, ma che non avea voluto laſciarla per aver ordine di conſegnarla in proprie mani, e però che ſarebbe tornato il dì ſeguente. Fu ineſplicabile il giubilo dell'affettuoſa Madre, e molto più quando nel giorno appreſſo le fu renduta dal Giovane la ſoſpirata lettera, dove il figlio ragguagliavala del ſuo ſalvo arrivo in Roma, non laſciando ella di ringraziare il Signore, che aveſſe data al ſuo Servo la Grazia di conoſcere le coſe lontane, e predire con accertatezza le future.

Nel 1578. l'Illuſtriſſimo Signore D.Vincenzo Platamone ritrovavaſi recentemente accaſato colla Figliuola dell'Illuſtriſſimo Signore D. Vincenzo d'Afflitto, allora Pretore della Città di Palermo. Queſta Signora già incinta, e giunta al tempo del parto pruovava difficoltà grandiſſime ad iſgravarſi, e per la veemenza de' dolori ſi temeva aſſai della ſua vita. Capitò nel

nel Palazzo del Senato, dove risiede il Pretore, F. Benedetto nel tempo che la Signora stava nella maggiore agitazione del suo travaglio. Parve a tutti di vedere un Angelo mandato dal Signore, onde circondatolo incominciarono a pregarlo che volesse raccomandare a Dio il buon esito di quel parto. Promise colla sua solita carità F. Benedetto di farlo, e chiese di ritirarsi nella Cappella del Palazzo; ed in appartandosi disse al Consorte della Partoriente: *Io mi ritiro in Cappella, e dirò il Rosario di Nostra Signora, e vi dico, che avanti di finire il Rosario, vostra moglie partorirà felicemente un Figliuolo maschio il quale sarà Religioso, e gran Servo di Dio*: La Profezia si avverò in ogni sua parte. Non iscorsero che pochi minuti di tempo, e la detta Signora con molta felicità diè alla luce un maschio. Questi allevato, e con grandissima cura educato, avendo il Genitore fondate su di esso tutte le speranze di sua Casa, meditava già di fargli prendere la laureola di Dottore in Legge, per farlo progredire negli studj, ed indi accasarlo secondo il suo grado; ma il buon Giovane contro l'aspettazione, ed il parere di ognuno si determinò di entrare nella Compagnia di Gesù, non essendo bastanti nè le preghiere paterne, nè molti riflessi di considerazione a distorlo da sì santo proposito. Entrato in Religione, e fatto Sacerdote fu da' Superiori applicato all'ufficio di Predicatore, nel quale impiego riuscì ed eccellen-

 te,

te, e di gran giovamento a' Popoli di molte Città, dove predicò il Quaresimale. Ma perchè in tutto si finisse di verificare la predizione del Servo di Dio F.Benedetto, avvenne dopo qualche anno, che stando il detto Religioso di stanza in Siracusa, il suo Signor Padre avanzò premurose istanze a'Superiori della Compagnia che per sua consolazione, e necessità volessero collocare il suo Figliuolo di stanza in Palermo. Esaudito, avvenne che in quel tempo ripullulò l'Epidemia pestilente in detta Città, ed il fervido Religioso si espose volontariamente colla licenza de'suoi Superiori a servire agli appestati nel pubblico Lazzaretto, ivi assistendoli con grandissima carità, non risparamiando veruna fatica, che potesse condurre al giovamento spirituale, e corporale di que' poveri infetti; nel quale esercizio di carità, *di cui*, per detto del Salvatore, *non v'à la maggiore*, anch'egli attaccato dal contaggioso morbo in pochi giorni se ne morì, con grandissimo sentimento, ed edificazione della Città di Palermo, e con rammarico sensibilissimo del Padre, il quale chiuse la deposizione giurata che ne fece nel Processo fabbricato d'Autorità Apostolica in quella Città nel 1625. per la Canonizazione del nostro Beato, con queste parole: *E se bene Io l'ò pianto amaramente, resto consolatissimo per vedere in tutto adempiuta la Profezia del B.Benedetto di S. Fratello.*

Ma perchè sarebbe cosa oltre modo lunga, se

se volessimo distesamente riferire tutte le Profezie, e predizioni fatte in vita da questo Servo dell'Altissimo, perciò più succintamente diremo delle seguenti. Agostino Benaccolto Spedaliere nello Spedale degl'Incurabili di Palermo, essendogli partito un Figliuolo per Ispagna, un Cavaliere spagnuolo riferigli averlo lasciato in Genova gravemente ammalato con febbre, e petecchie. Si ebbe ricorso al B. Benedetto, ed egli diè per sicura la sanità del Giovane. Ma tardando più di quattro mesi a venirne rincontri, nuovamente spedì in Convento al Beato, il quale disse a chi parlavagli: *Andate a casa, e troverete lettere del Figliuolo*; ed essendogli replicato venire allora di casa, e non essersi vedute lettere, *tornate*, disse di nuovo, *che il Corriero è venuto con lettere*. Tornarono, e trovarono che allora allora un Alabardiere del Vicerè avea recate lettere scritte di proprio pugno dal Figliuolo, in cui esprimeva l'ottimo stato di sua salute.

Donna Isabella Torangi e Ventimiglia Moglie di D. Pietro Barresi Barone della Pietra, il cui Figliuolo D. Pietro Barresi, adescato della promessa di una dote assai pingue, erasi imbarcato per Genova per andare a contrarre matrimonio con una consanguinea del Doge di Genova di quel tempo, e ciò contro tutte le ripugnanze de'Parenti; essendo ricorsa per sollievo del suo gran dispiacere a F. Benedetto, le disse il Beato: *State allegramente. Eh che non*

vi sono infermità nel Mondo? State allegramente. E di lì a pochi giorni giunse nuova, come gravemente ammalato il suddetto D.Pietro in Roma, disegnava di non passare più oltre, anzi tornarsene quanto prima alla Patria, come in effetto eseguì, senza parlare mai più del progettatogli matrimonio.

Giovanna Carena dopo essere stata anni 20. col marito senza far figliuoli, veggendo intumidirsele il ventre, si teneva essere idropica. Si presentò a F. Benedetto, che disselε: *Voi siete gravida, e partorirete un figlio maschio; nominatelo Giuseppe; questi sarà Sacerdote, ma poco tempo lo goderete.* Diè alla luce a suo tempo la Donna un Bambino, chiamollo Giuseppe. Giunto all'età debita si ordinò Sacerdote, ma in capo a tre anni dopo ordinato se ne passò al Signore. Ad un altra povera Madre afflitta per un cattivo figliuolo, ricorsa al Servo di Dio, disse: *Vostro figlio morrà presto, e morrà male, ma voi non, lo vedrete.* In capo a quattro mesi infermatasi la Donna morì; ed in capo ad altri quattro mesi morì il figliuolo ucciso con una stoccata. Ad un altra, che pure raccomandavagli un suo figlio che stava in gran pericolo per cagione di alcune inimicizie, rispose: *Io non mancherò di pregare Iddio per lui; ma ditegli che si confessi, e stia bene con Dio, perchè voi molto presto sarete tribolata*: Passarono pochi giorni, ed il figliuolo fu ucciso.

Assicurò lo scampo del P.Bonaventura da Gir-

Girgenti Custode di quella Provincia di Palermo dalle mani de' Turchi, quantunque la Galea, su cui si partì per Napoli, fosse stata da quegli predata, e l'evento verificò la predizione.

Assicurò Lucrezia Navaretti che il marito di professione pittore partito per Ispagna, di cui da molti mesi non avea avuta notizia, presto avrebbe ripatriato, e che allora stava dipingendo nel Palazzo del Re. E l'improvisa comparsa del Consorte in capo ad un mese in circa, ed il rincontro del giorno, in cui aveane parlato il B. Benedetto, pose in chiaro l'una, e l'altra sua proposizione. Assicurò la Signora Isabella Toronsi, che una sua figliuola di otto anni in circa sarebbe monaca; e lo fu.

Predisse la morte della inferma Signora D. Bianca Sorella della Principessa di Calatanissetta, e di lì a due giorni morì. Predisse quella del figliuolo della Signora D. Diana d'Aragona, e Cossitella, siccome la sanazione del marito, e fra pochi giorni l'uno, e l'altro avverossi. Predisse la guarigione di Domenico Vito Paterno gia disperato, cui seppe anche dire quanto era passato tra lui, ed il suo Confessore Sacerdote de' PP. Minimi, e le lagrime, che in confessandosi avea sparse, in grazia delle quali il Signore aveagli prolongata la vita; e tutto fu vero. Il medesimo predisse di D. Nicolò Stizza (che poi fu Vescovo di *Cefalù*), e del Cavaliere D. Cesare Marchesana, spediti da' Medici,

dici, e contro il sentimento di questi risanarono. Rivela la morte di Niccolò Precori seguita fuori del Regno, e tra cinque giorni ne viene la certezza. Così anche la morte di una Donna seguita in S. Fratello la sera antecedente alla mattina in cui in Palermo glie ne veniva parlato, e verificossi. Il parto altresì di figlio maschio avvenuto con felicitá di una Signora, per cui avea egli pigliato l'impegno di pregare, e fu vero. Scuopre una polvere di stregheria che tiene in dosso Pietra d'Alesi, ed il ravvedimento del Consorte. Scuopre a Francesco Fischetto la negligenza in non adempiere il precetto della Comunione Pasquale, onde non vuol benedirlo. Scuopre il prossimo arrivo in Convento del P. Dionisio Navarra, ed il fine per cui andava, e lo scioglimento di un trattato di matrimonio che detto Padre avea intavolato per un suo Fratello, ed in tutto fu manifesto il maraviglioso spirito di Profezia, di cui il Signore avea dotato questo suo Servo. Non si riferiscono molti altri casi, in cui spiccò questo singolare dono, ch'ebbe il Beato, per non porci a risico di trasgredire le leggi della brevità, che in questo Ristretto ci siamo prescritte.

CA-

CAPITOLO XI.

De' Miracoli operati dal B. BENEDETTO in vita, e del singolare concetto di Santità, in cui era da ognuno tenuto.

Quantunque in ogni cosa la moltitudine diminuisca la stima, ne' miracoli però il maggior numero debbe rendere più grande l'ammirazione. Ciò non ostante, perchè può sospettarsi, che anche di questi poss'avvenire ciò che asserì Agostino Santo de' prodigj della divina Provvidenza, che renduti troppo domestici agli occhi de' mortali perdettero in un certo modo di credito, *assiduitate viluerunt*: perciò noi in riferendo quei che si operarono dall'Altissimo, in grazia del suo B.Benedetto, allorchè questi era in vita, andremo sobriamente, lasciando la copiosa moltitudine che di essi rilevasi da' Processi Ordinarj, ed Apostolici, che per la Canonizzazione di questo Servo di Dio si fabbricarono, per Penna più felice, che dovrà esporre più diffusa alla divozione del Pubblico la Vita ammirabile di questo Beato Religioso. Quei dunque che abbiamo tra i molti prescelti, sono i seguenti.

Si fabbricava un dormitorio del Nostro Convento di S.Maria di Gesù fuori di Palermo, e mol-

e molti Maestri Muratori concorrevano ne' giorni, in cui non aveano da lavorare, a prestare la loro opera per carità in Convento, contentandosi di qualche po' di reficiamento per loro mercede. Avvenne che una mattina ne comparvero trenta tutti insieme, e perchè in Convento non v'era che la provvisione per li Religiosi, il Guardiano si pose in qualche confusione, non avendo che dar loro da mangiare. Se ne andò in cucina a consultare l'affare con F. Benedetto, che allora si trovava in quell'officio. Il Servo di Dio lo consolò, animandolo a confidare in Dio, che avrebbe mandata la provvidenza per tutti. Ciò non ostante il Guardiano spedì un Terziario in Palermo per provvedere qualche cosa. In tanto venne l'ora di desinare, ed i Religiosi andarono al Refettorio, dove mangiarono la solita quantità de' cibi; usciti questi, ed il Guardiano non veggendo tornare il Terziario, confuso più che mai, tornò in cucina da F. Benedetto a rappresentargli l'agitazione in cui si trovava. Il santo Cuciniero disse al Superiore, che li facesse andare pure tutti a mensa, che vi sarebbe stata la grazia di Dio per tutti. Andarono; e F. Benedetto ministrò loro il pranzo di tutto ciò che aveano avuto i Religiosi, senza esservi mancata nè minestra, nè carne, anzi con esserne avanzata in qualche quantità notabile; e tutti conobbero l'aperto miracolo della divina Provvidenza per li meriti del B. Benedetto, e ne glorificarono il Signore. Al-

Altra volta essendo pur Cuciniero nel medesimo Convento, vi si tenne il Capitolo per l'elezione del nuovo Provinciale, onde oltre alla Famiglia vi stava dippiù tutta la moltitudine de' Vocali. Era d'Inverno, e per li Religiosi tempo di digiuno; ma per esser da molti giorni che cadeva gran copia di neve i poveri Frati non potevano aver pesce. Una sera il Servo di Dio prima di andare a riposare, con una viva fede, e speranza in Dio pigliò diversi vasi nella Cucina, e riempietteli di acqua, con maraviglia del Compagno, che non ne sapeva il mistero. Nella notte egli pregò con molto fervore il Signore perchè volesse provvedere i poveri suoi Servi di un poco di pesce. La mattina tornato in cucina insieme col Compagno, trovarono (cosa di grande stupore!) in que' vasi pieni di acqua gran moltitudine di pesci di diverse sorti miracolosamente ivi posti, de' quali apparecchiò a' Frati per la mensa; e questi ringraziarono il Signore del soccorso mandato loro per intercessione del suo Servo.

Nel medesimo Convento andando egli per la Montagna di esso trovò un albero atterrato, svelto dall' impeto de' venti; era di tal grossezza, che sei Uomini de' più robusti non l'avrebbero potuto muovere, non che alzare; egli che ne dovea aver bisogno in cucina, se lo pose sulle spalle, e con grandissima agevolezza lo portò per tutto il monte fin dentro il

il Convento come fosse stata una leggiera canna. Trasecolarono i Frati che lo videro, e richiestogli come potesse portare solo quel albero sì smisurato? Ei sorridendo rispose (non direttamente alla richiesta) che lo portava per far legna alla cucina: volendo dire che il Signore avea soccorso al suo bisogno, il che fu o col confortare sopra la natura le sue forze, o destinando gli Angeli ad alleggerirlo di quell'esorbitante carico.

Ritrovandosi pure in officio di Cuciniero nello stesso Convento fu fatto dimandare alla porta da una nobile Donna così inferma negli occhi, che aveagli quasi perduti. Stava egli allora salando attualmente quantità di tonnina per conservarla; ma pronto, ed ubbidiente alla chiamata, senza neppure lavarsi le mani corse alla porta; gli espose la gentil Donna il suo bisogno, e si raccomandò alla sua intercessione; ed egli colle mani così lorde com' erano e di pesce, e di sale le fece sugli occhi il segno della Croce, ed in quell' istante sparita ogni mala affezione ricuperò con prodigio non aspettato la vista con istordimento e della supplicante Dama, e di tutta la sua comitiva, che ne glorificarono il Signore.

Liberto di Nicola Genovese abbitante in Palermo di professione falegname, lavorando nel suddetto nostro Convento con altri della sua professione, si azzardò a salire su di un pino per raccorre de'frutti di esso. Giunto all'altezza di ot-

otto canne in circa, posto il piè su di un ramo, colla mano si attaccò ad un altro, ma spezzatisi disgraziatamente ambedue, cadde precipitosamente abbasso dando con tutto il corpo su di una gran pietra, che ivi era, onde ne rimase senza sentimento, e senza respiro. Corsero al grido, che l'infelice diede in aria, gli altri lavoranti, corsero anche molti Religiosi, e fu creduto morto. Si chiamò F. Benedetto, il quale venuto, animando tutti ad aver fede nel Signore, incominciò a toccarlo nella testa, indi per tutto il rimanente del corpo. Cosa mirabile! appena ebbe finito di toccarlo il Servo di Dio, il Giovane si alzò da terra senza offesa veruna, e tornò incontanente a riporsi al lavoro co'suoi Compagni.

Francesco Misciulla Cittadino Palermitano avea una figliuola di otto anni in circa, la quale assalita da una strana infermità che le durò due anni, erasi talmente consumata, che il Padre fattala pesare, per poter dare ugual peso di olio al Convento, se la figliuola, che disegnava presentare a F. Benedetto, risanava, non pesava più che dodici rotoli, che fanno libre Romane trentratre. La portò egli in compagnia di Antonia sua Consorte al Convento di S. Maria di Gesù, e fatto chiamare il Beato Religioso, glie la raccomandarono per la salute. Pose quegli la mano sulla testa della fanciulla, e recitò qualche orazione; indi tolto un poco di olio dalla lampada della Santissima Vergine, lo diede alla Madre, perchè ne la ungesse, come

me ivi stesso eseguì, e la figliuola da quel punto incominciò a migliorare in maniera, che svanita l'infermità, riempiuta, giusta l'esigenza naturale, di carne, in pochi giorni fu perfettamente sana.

Un Giovanetto di anni 14. in circa figliuolo di un Gabelliere di Palermo, ritrovandosi col Padre, ed altri Parenti in un Giardino vicino al più volte nominato Convento di S. Maria di Gesù, venuto a lite con altro suo Fratello, fu da questi gettato in terra, e con grossa pietra pestato sulla bocca dello stomaco; cosicchè il figliuolo gettando gran copia di sangue, e di spuma dalla bocca, restò in terra senza respiro, e senza segno veruno di vita, onde da tutti si tenne per morto. Sopraggiunse in quel frattempo F.Benedetto, non si sa se chiamato, o piuttosto per divina ispirazione; in veggendolo il Padre, e i Congiunti del Giovanetto morto gli si gettarono appiedi rappresentandogl'il caso miserabile di un figlio ucciso per mano di un altrò figlio. Il Beato appressatosi al cadavere del figliuolo, dopo avere esortati tutti ad avere fede nel Signore, pigliando un poco della propria saliva fece con quella il segno diCroce sullo stomaco del freddo cadavere, ed incontanente se ne partì. Non si era il Beato slontanato dodici passi, che il figliuolo da se stesso respirò, ed alzatos' in piedi si ritirò alle stanze co'suoi, e da lì a qualche ora tornò a passeggiare, ed a svariarsi pel giardino, come se non avess-

avesse avuto male alcuno, con grandissimo stupore di quanti si ritrovarono presenti, che non lasciarono di ringraziare il Signore, che tanto mirabile si mostrasse nel suo Servo Benedetto.

Andrea Bertucci Palermitano andando un giorno al Convento di S. Maria di Gesù s'incontrò con Vincenzo, e Filippo Vasalli fratelli, che gli dissero, portarsi in Convento per dimandare un arancio per un loro Nipote infermo. Giunti, e chiestolo al Sagrestano, rispose quelli essere impossibile averlo, ritrovandosene in quella stagione le piante affatto spogliate. Tutta via per soddisfare alle preghiere di chi dimandavalo, si fece sopra di un albero, che stava nel Chiostro, ma per quanta diligenza facesse, non potè ritrovarlo. Vi s'incontrò F. Benedetto, che disse al suddetto Andrea vi salisse egli a cercarne. Salì Andrea, ma per quanto cercasse, e ricercasse tutto l'albero, che non era di molta grandezza, non potè vederne neppure uno; onde di lassù disse a F. Benedetto che nulla vi era: *E quei che sono sulla vostra testa*, ripigliò il Beato, *non sono aranci?* ed alzati gli occhi, videne cinque bellissimi tutti attaccati ad un ramo, e spiccatili se ne scese. La cosa fu da tutti tenuta per prodigiosa, mentre sì per la picciolezza della pianta, sì per le diligenze fatte da due, era impossibile che non dovessero vedersi; e tanto più ciò si tenne per miracolo, quanto che di essi gustando l'infermo Nipote de' due fratelli ricuperò incontanente la salute.

Al medefimo Convento ebbe ricorfo un Uomo colle crocciole, che dal mezzo in giù era affatto perduto,e dimandando di F.Benedetto, il Portinajo glie l'additò, che allora appunto andava verfo la Sagreftia. L'infermo gli fi gittò appiedi, e con lagrime lo fupplicò della guarigione. Il caritativo Religiofo fecegli fopra il fegno della Croce, indi fatta breve orazione, lo ftorpio gittò via le crocciole, ed incominciando a gridare, *Miracolo*, fi pofe a correre pel Chioftro, e per la fcala ivi vicina, con molto fpavento, e maraviglia infieme di chi trovoffi prefente.

Antonia Conforte di LorenzoChiama Cittadino di Palermo fcopertafi offeffa, e di una malia affai ftrana, dopo effere ftata eforcizata per lo fpazio di anni tre da diverfi Sacerdoti, fenza verun buon efito, il marito fi rifolfe di condurla da F.Benedetto, cui narrata l'afflizione fua, ed il travaglio della moglie, il Servo di Dio fi pofe a fare un poco di orazione avanti il Santiffimo Sagramento; indi alzatos'in piedi, e chiamata a fe la Donna, diffe: *Io ti comando, o demonio, che tu efca da quefta Creatura nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e che la lafci fenza offefa, e lefione veruna, ed in fegno, e teftimonianza della tua ufcita, voglio che fmorzi la lampana accefa avanti l'Altare della Madonna*: Ciò detto, cadde la energumena immediatamente in terra, e gridando, e ftridendo più del folito, tramortì per maniera,

ra, che da tutti si reputava morta. Vedesi in questo mentre da ognuno rimanere estinta la lampada. Allora accostatosi F.Benedetto alla Donna, tenendole la mano sul capo le recitò l'orazione domenicale, ed ella tornata in se stessa, si alzò in piedi sana, e ringraziato il Signore della grazia fattale per mezzo del suo Servo, se ne tornò con allegrezza a Casa, sopravvivendo anni dieci senza esser mai più travagliata da quella vessazione.

Ma per evitare la prolissità, diciamo più strettamente, come col segno della Croce diede la vista a Vincenzo Canora che aveala improvvisamente perduta per una cataratta. La diede ad una figliuola di Francesco Pagliesi, che pure non vedea per cataratta. La diede ad altra figliuola di Lorenzo Catania, che da più mesi aveale perduta per infermità. La diede ad una Monaca del Monastero della Badia nuova di Palermo pure acciecata per un panno, che negli occhi discesele. Con breve orazione risanò una donna da una spaventosa idrope. Con un tocco di mano restituì ad un povero Uomo l'uso di un braccio, che avealo affatto perduto. Con un segno di Croce guarì parimente un braccio attratto per una postema ad una figliuola di Vincenzo Lucidi. Risanò l'Eccellentissima D.Felice Consorte del Signor Vicerè di Sicilia D. Marcantonio Colonna con una visita che le fece. Risanò in un istante la Signora Francesca Fidalia da sette buchi che avea in una mammella pros-

fima ad incancherirfi, con un folo fegno di Croce; e col medefimo fegno di Croce rifanò una ftrana enfiagione pure in una mammella della Signora Marchefa di Giuliana. Dal moftruofo male delle fcrofole liberò Eufrofina Ferreri, D Lauria Montaperto Sorella del Barone di *Renfadali*, Andrea Stanghetta, un figliuolo di Gio: Giacomo Contarino, e Rocco Imbarbera, e tutti con un fegno di Croce, o col dire *Gesù*, *Maria*, *Francefco*. Pochi peli della fua barba pigliati nafcoftamente da Antonio Luparelli di Girgenti nel tempo che il Servo di Dio radeafi, ed applicati ad una ferita mortale data a Giorlando fuo figliuolo nella parte del cuore, miracolofamente lo fanarono. Diffe l'orazione domenicale fu di una Mula del Medico del Convento, che zoppicava per un peffimo male in un piede, e fu guarita. Molti Orti, e Campi infeftati da nocevoli infetti, fatti afpergere coll' acqua benedetta per mano del Beato, non folo vedeano i Padroni cader morti i dannofi vermi, ma fotto i loro occhi miravan crefcer gli erbaggi, e riveftirfi, e riempierfi quelle piante ch'erano già da nocivi animaletti corrofe.

Quefti, e moltiffimi altri portenti, che a bella pofta fi omettono, uniti all'odore delle fue virtù, ed al grido della fua Santità, conciliarono sì grande ftima al noftro Beato, che da tutti era riguardato come un Angiolo del Cielo, e tenuto in fingolariffima venerazione. Nè folo il minuto Volgo, il quale fenza molto difcerni-

nimento suol talora seguire le impressioni, che un ecco di vano rumor popolare può fargli; ma i Soggetti più accreditati e per dottrina, e per saviezza, e per nobiltà, e per impieghi rendeano al merito di Benedetto quella giustizia, che il Cielo stesso a forza di portenti voleagli renduta.

Abbiam toccato di sopra com'erano frequenti le visite che gli venivan fatte, o le chiamate che riceveva non men da'Signori, e Principi, e Regolari de'più qualificati, che dagli stessi Vicerè, Arcivescovi, ed Inquisitori del Regno; e come sin da Portogallo ricevette una visita in Palermo da chi si era mosso a solo fine di precisamente conoscerlo, e parlargli; ora qui aggiugneremo, a vieppiù stabilire la fama della Santità che godeva presso de'Popoli, come essendo egli Guardiano portandosi a Girgenti, ove celebravasi il Capitolo della Provincia, fu con grandissimo dispiacere della sua umiltà incontrato da tutto il Capitolo in corpo di quella Cattedrale, e quasi da tutta la Città, e Popolo, correndo tutti con desiderio di vederlo, e conoscerlo, sforzandosi ognuno di baciargli almeno l'abito, in segno della grande stima, che di lui faceano, e della riverenza che gli portavano. Il medesimo gli avvenne nella Città di Bivona, dove pel gran concetto che gli aveano fu tanto molestato, che non potendo resistere, gli fu di bisogno nascondersi, e poi partirsene segretamente di notte per Palermo.

mo. Passando per altri luoghi si videro gli Abitanti abbandonare le loro Case, le botteghe, i lavori, i negozj, e tenergli dietro a truppe per lungo tratto di via, riputando abbondante mercede de'loro passi, e del loro incomodo il solo potere arrivare a toccare il povero, e rattoppato suo Abito per soddisfare la loro divozione. Nè solo nel Regno di Sicilia, ma in Napoli, in Roma, in Ispagna, e sino agli ultimi confini occidentali di Europa, secondo ciò che abbiamo narrato, si stese la fama della sua Santità, e de'segni portentosi, che per suo mezzo si degnava di operare l'Altissimo; onde sin di là riscosse allora, e riscuote tuttavia presentemente come più a basso parlando del suo culto diremo, la venerazione de'Popoli, e la stima delle Genti.

CAPITOLO XII.

Morte del B. BENEDETTO, e concorso al suo cadavere, e Sepolcro.

AD una vita sì santa, quale si menò dal B. Benedetto, non potea corrispondere che una morte santissima. Appressandosi per tanto il tempo già dalla divina Provvidenza prefisso per rendere il copioso guiderdone a questo suo Servo buono, e fedele col farlo entrare nel gaudio del suo Signore, permise che s'infermasse nel

nel mese di Febbrajo nell'anno 1589. Il Signor Giandomenico Rubiano facoltosissimo mercatante di Palermo, (cui, dopo Dio, debbe la Religione Serafica la gloria, e la consolazione che ora gode in vedere questo suo Beato Figlio sugli Altari da tutto il Mondo cattolico adorato, e quella che altresì fondatamente spera di ricevere un dì dagli oracoli infallibili del Vaticano per ultimo compimento delle glorie di questo suo felice Allievo) udita la infermità di lui, andò a visitarlo; e mentre stavano insieme discorrendo, F.Benedetto gli disse: *Per questa volta piace al Signore che io scampi da questa infermità; all'altra però partirò da questa vita, e sarà presto, perchè già ò finito il mio tempo*: In fatti risanò in breve. Ma passati alcuni giorni, cioè a' 4. del seguente mese di Marzo ricadde in nuova infermità di febbre continua. Fu inesplicabile il dispiacere de'Religiosi, che cordialissimamente lo amavano; onde affatticavasi ognuno di servirlo, e d'assisterlo e giusta il bisogno di lui, e giusta la carità di loro. Conoscea ben egli che le diligenze de'suoi Fratelli non avrebbero sortito l'effetto che da essi e intendevasi, e bramavasi; tuttavia con volto lieto, ed occhio ridente mostrava tutto il gradimento delle loro sollecitudini, e de'loro caritatevoli ufficj. In tutto il tempo della sua infermità, che fu di un intero mese, benchè aggravato e da dolori acutissimi, e da smaniosissime ambascie, mostrò così alieno l'animo dalla pe-

 na,

na, e contenne sì riguardata la lingua da'lamenti, che tanto non ſarebbeſi potuto pretendere da altri nel vigor maggiore della ſua ſanità. Qualor gli ſi applicavano rimedj rinfreſcativi per temprare le ſue arſure, penetrato da un viviſſimo ſentimento verſo il ſuo appaſſionato Gesù, con parole, che ben moſtravanſi originate da un vivo affetto del ſuo cuore: *Come s'uſano*, dicea, *al corpo tante dilicatezze? A che fine tanti rimedj, tante medicine, ſe tanti penoſiſſimi tormenti ſopportò nella ſua acerbiſſima paſſione per amor mio il Redentor del Mondo? Io perchè aver tante carezze?* Dichiarò a chi interrogollo, che ſoffria volontieri la ſete penſando alle arſure del Salvator ſulla Croce. Siccome in queſta ultima infermità diè gagliardiſſime ripruove di quella eroica Pazienza, che a Lui fu così propria in vita: così volle anche conteſtare quanto cara gli foſſe l'Ubbidienza, che in vita parimente con tanta eſattezza avea riguardata, moſtrandoſi ubbidientiſſimo a quanto e da'Medici, e dagl'Infermieri preſcriveaſi. Era vicino a ſpirare, ed eſſendogli recati da F.Guglielmo di Piazza, che con modo ſpeciale aſſiſtevalo, alcuni roſſi d'uova ordinatigli dal Medico per riſtorarlo, diſſe: *Queſti roſſi d'uova non mi ſervono più, ma ſolo per fare l'ubbidienza li piglio*, e preſeli; moſtrandoſi con ciò ubbidiente ſino alla morte. Fu in queſta ſua infermità viſitato più volte dal P. Ambrogio Polizzi allora Cuſtode, oltre modo caro, e famigliare
al

al Servo di Dio, ed in una di queste visite disse-gli: *Nel giorno che voi passerete al Signore senz' altro concorrerà molta gente al nostro Convento, e noi avremo molto travaglio*. *Non dubitate*, gli rispose sorridendo il Beato, *non dubitate; anz'in quel giorno non vi sarà quasi nessuno, ma bensì dopo; e se non sarà ben presto sotterato questo mio corpo, verrà gran moltitudine, e si vedranno grandi contrasti; onde vi supplico a farlo sotterrar subito*. Non fu vano il presagio. Egli morì nel martedì di Pasqua di Resurrezzione, nel qual giorno essendo solito il Popolo di Palermo andare a visitare la Chiesa di Santo Spirito poco lontana dalle mura della Città, pochissime persone capitarono al nostro Convento di S.Maria di Gesù; ma divulgatosi poi il suo felice passaggio, fu così grande, e frequente il concorso del Popolo, che per quattro mesi continui quotidianamente v'era gente in gran numero al Convento a dimandar qualche reliquia del Servo di Dio, e chi non potev'averne, andava contento di un poco del suo Abito, per la gran fede, e divozione, che gli professavano.

Venuto finalmente il giorno prefisso dall' Altissimo, non mancò il medesimo di favorire, e consolare il suo Servo con visite celesti; imperciocchè stando egli coricato in letto, e secondo il suo costume cogli occhi fissi al Cielo, avendo già ricevuti il giorno precedente tutti i Sagramenti della Chiesa con molte lagrime, te-

tenerezza, e divozione, avendo chiesto col cordone al collo perdono a tutti i Religiosi, essendo vicino al transito, disse a F.Francesco di Genova, a F.Paolo, ed a F.Guglielmo di Piazza: *Mettete in ordine alcune sedie per queste sante Donne, che vengono a visitarmi*: Cui rispondendo essi che non vedeano alcuno: *Come?* ripigliò egli, *non vedete voi S.Orsola colla sua Compagnia, ch'è venuta a visitarmi, e sono tante, che potrebbero riempire un ampio Monastero?* Mentre dicea queste parole gli riverberava dal volto splendore tale, che rendea luminosa tutta la Cella. Indi rivolto a F.Guglielmo: *Fate carezze*, dissegli, *al P. F. Antonio da Caltagirona*, (Sacerdote del medesimo Ordine Riformato morto alcuni anni prima con fama di Santità) e rispondendo quegli se dove fosse, perchè il P.Antonio da molti anni prima era morto: *E non lo vedete*, replicò egli, *ch'è quì presente?* Scorgendo dunque F.Guglielmo, che il Beato Religioso era vicino a render l'Anima al suo Creatore, volle accendere alcune candele; a cui disse F.Benedetto: *Figlio, non è ancora venuta l'ora, e quando sarà giunta, Io lo dirò*. Essendo passato qualche poco di tempo, in cui si raccolse che fosse favorito di altre visioni celesti, si alzò a sedere su del letto, e sfavillandogli dalla faccia un insolito nuovo splendore, avendo i sentimenti interi, il discorso perfetto, senz' aver mai delirato, disse a F.Guglielmo: *Fratello già è ora, accendete le candele*: Indi ac-

accomodatesi le mani avanti al petto in forma di croce, e colla faccia rivolta al Cielo, pronunziò le parole dell'agonizante Redentore: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*: Le quali articolate, nuovamente colcatosi, spirò placidissimamente la sua beata, e veramente benedetta Anima senza essersi punto mutato di volto, di maniera che il Signor Dottore Matteo Corbino, allora Medico del Convento, appena potè scoprire, se in realtà fosse trapassato. Il giorno in cui quella grand'Anima volò al suo Creatore in Cielo per eternamente goderlo, fu il dì 4. Aprile, giorno di Martedì, terza festa di Pasqua di Resurrezione dell'anno 1589., ad ore 16. in circa, dell'età sua anni 65., de' quali 44. ne avea santissimamente consumati e nel Romitorio, e nella Religione.

Il felice passaggio di quell'Anima purissima si seppe nello stesso punto, in cui avvenne, da Suor Benedetta Nastasi Giovanetta di pochi anni Nipote del Servo di Dio; e fu in questo modo. Stava ella in casa del Signor Giandomenico Rubiani, di cui si è fatta menzione in questo stesso Capitolo, quando vides' in aria svolazzare una bellissima, e candidissima Colomba, che così dissele: *Dimandi niente Benedetta?* Conobb'ella esser la voce del Beato suo Zio, cui rispose: *E dove andate? Al Cielo*, soggiuns'egli, ed in così dicendo sparì. Si pose dirottamente a piagnere per l'affetto, e per la te-

tenerezza la Figliuola, e corsa dal Signor Giandomenico, e da Suor Margarita Carelli nostra Terziaria nipote del medesimo, raccontò loro l'apparizione. Subito detto Signore se ne partì speditamente per S. Maria di Gesù, e trovò che il punto in cui era apparso alla Giovanetta nipote era quello, in cui egli felicemente era trapassato. Seguito il fortunato transito, non mancarono i Religiosi di adempiere agli officj dalla Carità, e dalla Chiesa prescritti. Levato quel sacro Cadavere dalla cella, la quale dal punto ch'egli spirò si riempiette di una fragranza di Paradiso, e trasferito alla Chiesa, cantato l'officio, e celebrate l'esequie, fu la stessa sera a ore 24. non senza lagrime di tenerezza da' suoi Correligiosi tumulato nella sepoltura comune de' Frati.

Fu nel tempo che questo Beato visse riguardato da tutti come un Angelo di Paradiso per le sue singolarissime virtù. La faccia di Lui quantunque negra, non apportava però orrore alcuno; anzi un non so che di splendore, che gli lampeggiava nel volto, cagionava, e partoriva ne' riguardanti uno straordinario desiderio di continuamente contemplarlo. Era d'indole allegra, e di statura mezzana, e ben proporzionata nella disposizione di tutte le parti del corpo; piacevolissimo nel trattare, ed affabilissimo ne' costumi; essendo pur troppo vero, che da ciascuno si riguardava effettivamente come vivo tabernacolo, ove si conservava sot-

ſotto la ſpoglia mortale il gran reliquiario di quell'Anima grande, e veramente ſanta.

Sparſaſi la novella della felice morte del Servo dell'Altiſſimo per Palermo, il giorno ſeguente fu così eceſſivo il concorſo alla Chieſa, che non ſe ne vide ſimile in qualſivoglia delle più ſtrepitoſe funzioni. Non ſapea darſi pace il Popolo che così preſto foſſe ſtato tolto da'loro occhi, e sì chetamente ſepolto quel venerabil Cadavere; e non potendo dare in altra maniera sfogo alla loro divozione, chiedeano de' piccioli ritagli delle ſue veſti; ma perchè neppure queſte eran ſufficienti a contentare tanta moltitudine, convenne conſolarne innumerabili, così eſſi richiedendolo, co' minuzzoli degli Abiti di que' Religioſi che gli aveano aſſiſtito nella ſua infermità, andando ſol di tanto ſoddisfattiſſimi. Fu avviſato della morte di lui, come ne avea pregati i Superiori per biglietto, il Signor Conte d'Alba di Litta allora Vice-Re, il quale nel giorno preſſo la morte ſi portò in Convento, e bramoſo di vedere, e riverire quel venerabil Depoſito, fece iſtanza, e fugli accordato, che ſi apriſſe la ſepoltura; ma calata in eſſa per tre volte una torcia, e ſempre eſtintaſi, fu creduta volontà del Signore che per allora non ſi aveſſe a veder più quel ſagroſanto Cadavere, riſerbandoſi l'Altiſſimo di farlo comparire agli occhi di tutti in occaſione quanto più propria, tanto di maggior gloria del ſuo Servo. Anche

Mon-

Monsignor D. Ludovico Torres Arcivescovo di Morreale, e che fu poi Cardinale di Santa Chiesa, avea scritto di voler essere avvisato della morte di F. Benedetto, e lo fu, e venne in Palermo ad ossequiosamente riverirlo nella sepoltura. Monsignor Baraona allora Inquisitore del Regno, era andato ad abitare in Convento per potersi ritrovare alla morte di quest'Uomo di Dio. Moltissime altre Persone Titolate di ogni rango, di ogni sesso, di ogni Ordine Regolare si affollarono al suo Sepolcro; non mancando l' Altissimo di rendere glorioso il suo Servo con innumerabili prodigj, alcuni de' quali riferiremo più a basso; cosicchè proseguendo ogni giorno più numeroso ugualmente e fervoroso il concorso del Popolo, fu dopo qualche tempo giudicato spediente elevar quel sagro Cadavere dalla Sepoltura comune, e riporlo sopratterra nella Sagrestia, come siam per dire nel seguente.

CA-

CAPITOLO XIII.

Delle due traslazioni fatte del Corpo del B. BENEDETTO, e de' Processi formati per la sua Canonizazione.

SEpolto, come già abbiam divisato, nella Sepoltura comune de' Religiosi il Corpo del nostro Beato, e non rallentandosi punto l'affluenza, ed il fervore del Popolo (tra cui si distinsero l' Eminentissimo Arcivescovo di Morreale, Monsignor Buonincontro Vescovo di Girgenti, e Monsignor Palma Inquisitore del Regno andati più volte ad inginocchiarsi al suo sepolcro) in ricorrere a lui in ogni loro necessità, ed angustia, come a Beato, col qual titolo fin d'allora pubblicamente venia onorato, e rendendolo sempre più glorioso l'Onnipotente Iddio colla maraviglia, e colla moltitudine de' portenti, fu giudicato indecente il lasciarlo per più lungo tempo sotterra, e perciò con ordine preciso andato da Roma dall' Eminentissimo Signor Cardinal Mattei allora Protettore dell' Ordine Serafico, presenti i Padri più qualificati della Provincia, e molte altre persone di distinzione concorse per soddisfare alla loro divozione, il giorno 7. Mag-

Maggio 1592. (nel qual giorno cadde in quell' anno l' Ascensione del nostro Salvatore risorto) ne fu fatta la prima traslazione. Fu trovato quel Beato Corpo tutto intero, ed incorrotto, apparendo solo qualche piccola lesione nelle narici, ed intorno alle labbra, il che dovette provenire dall' umidità del luogo, dove per più di tre anni era giaciuto. Gettava una fragranza tanto soave, che nel tempo stesso che ricreava gli astanti, riempiva di Spirituale consolazione i loro cuori manifestata nelle tenerissime lagrime che a gran copia ognuno dagli occhi versava. Era il sacro cadavere alquanto umido, onde fu riverentemente asciugato con bambagia, la quale distribuita a' divoti ch' eran presenti, e ad altri, fu da essi tenuta come preziosa reliquia. Tra i concorsivi si ritrovò il dottissimo, e virtuosissimo Padre F. Vincenzo Magis Domenicano, di cui abbiam fatta menzione nel Capitolo X., il quale prostrato a terra con molta riverenza, e divozione, baciando que' Santi piedi, e spargendo per tenerezza, e particolar sentimento di affetto copiosissime lagrime, si raccomandò alla sua intercessione. Si baciò anche, e si ossequiò quel benedetto Corpo da' Religiosi, e da ogni altro, che si tròvò presente; poscia già nuovamente rivestito, fu collocato dentro Cassa ripiena di bambagia, che chiusa con chiavi fu riposta in Sagrestia alta da terra da cinque in sei palmi, con sotto la seguente iscrizione.

HIC

HIC VIR APUD DEUM VITA,
ET NOMINE FUIT BENEDICTUS.
OBIIT PRIDIE NONAS APRILIS 1589.

Di detta Traslazione, o Elevazione ne fu fatto iſtromento pubblico, in cui anche fu inſerita la Lettera dell' Eminentiſſimo Mattei, per gli atti di Giuſeppe Toſcani Notajo di Palermo.

Così collocato il Corpo del Beato, incominciò a vieppiù creſcere verſo di lui la divozione de' Cittadini di Palermo, che continuamente riceveano per ſua interceſſione grazie dall' Altiſſimo; dalla quale divozione moſſi il Senato, e l' Arciveſcovo della medeſima Città Signor Cardinal Giovannettino Doria, che ardevano di divozione non minore verſo il Beato, ed eccitati anche dalla Maeſtá Cattolica di Filippo III. Re delle Spagne (il quale per favorire il pio deſiderio de' Cittadini di Palermo, non ſolo ſcriſſe al detto Eminentiſſimo Arciveſcovo, che proccuraſſe dalla S. Sede la facoltà di traslatare il Corpo del Beato dalla Sagreſtia alla Chieſa, ma ordinò di più che foſſero somminiſtrati dalla Regia Teſoreria ſcudi 1500. da ſpenderſi nella fabbrica di una Caſſa d' argento da riporvi quel ſacro Corpo in occaſione di detta ſeconda traslazione) ſcriſſero concordemente alla Sacra Congregazione de' Riti, chiedendo a nome di tutto il Popolo Palermitano, ed anche di Sua Maeſtà Cattolica, la licenza di trasferire il Corpo del B. Benedetto

dalla Sagrestia alla Chiesa, perchè più comodamente potess'essere da' Cittadini venerato. La S.Congregazione dopo avere ben bene ponderato il tutto, ed esaminato con modo speciale un sì rilevante negozio, benignamente condiscese alla richiesta, e con lettera scritta dal Signor Cardinal Pinelli, allora Prefetto della S.Congregazione, a nome della medesima in data degli 11. Marzo 1611. diretta all'Eminentissimo Arcivescovo mandò la facoltà per questa seconda traslazione, affinchè restasse alla pubblica venerazione del Popolo il Corpo del Beato. In virtù per tanto di questo Indulto il medesimo Eminentissimo Signor Arcivescovo il dì 3. Ottobre dello stess'anno 1611. trasferitosi al Convento di S.Maria di Gesù in compagnia del suo Signor Vicario Generale D.Francesco Bisso, ed altri Uffiziali della sua Corte necessarj alla legalità di questa funzione, presente il Custode, Guardiano, ed altri Religiosi del Convento, senza processione, o pompa alcuna, giusta la forma consueta a prescriversi dalla S. Congregazione, lo fece rimuovere dalla Sagrestia, e portare in Chiesa, dove fu collocato in una nicchia, che si chiude con cancellata di ferro dorato assicurata con tre chiavi, nella parte sinistra della Cappella della B.Vergine, di cui fu così ardentemente divoto in vita il Beato, nel qual sito dentro Cassa serrata pure a tre chiavi, e la quale aprendosi rimane il sacro Corpo visibile per li cristalli dalla par-

parte anteriore, sempre fu ritenuto, e tuttavia si ritiene al presente. Di questa seconda traslazione lasciò pubblico, ed autentico documento il Signor Vicario Generale Bisso già nominato.

Quantunque questa traslazione fosse fatta privatamente, a porte chiuse, e senza il minor segno di pubblicità, giusta il prescritto della S. Congregazione, tutta volta non volle Iddio privare il suo Servo del meritato onore; imperciocchè risaputosi nel dì seguente che il Corpo del Beato si ritrovava in Chiesa, incominciò subito ad affollarsi il Popolo, ed a concorrervi infermi, e persone afflitte di qualunque sorta, in sì gran numero, ch'era cosa di stupore a mirarsi, lasciando ivi i più Tabelle dipinte, ceri, voti di argento, insegne delle loro infermità in testimonianza delle grazie ricevute dall'Altissimo per intercessione di questo Beato. Per due mesi continui fu tale il concorso, che per la strada di Palermo al Convento di S. Maria di Gesù si penava a passare, e quantunque di poi il concorso non fosse sì calcato, la divozione però del Popolo fu sempre verso del Beato ugualmente fervida, e lo è tuttavia fino al presente.

Sin da quando il Corpo del Beato si trovava nella Sepoltura comune si pensò a cooperare alla più distinta gloria di Lui col fabbricare i Processi per la sua Canonizazione. Ma il dispendio, che richiedeasi per tale affare, trat-

tenea irrisoluti i Religiosi, come quei, che altro di capitale sicuro non anno che la Povertá altissima, che professano. La divina Provvidenza però che in tutto, e per tutto sempre pigliossi il pensiero dell'Ordine Serafico, come quello che tien poggiate tutte le sue speranze sulle infallibili promesse di lei, volendo che a suo tempo avesse a comparire nel firmamento luminoso di S. Chiesa anche questa scintillante Stella del suo Benedetto, mosse il cuore, e la divozione del piissimo Signor Giandomenico Rubiano, già da noi di sopra lodato, a promuovere il punto della costruzion del Processo di Autorità Ordinaria sulle virtù, e miracoli del Beato, non perdonando nè a diligenze, nè a sollecitudini, nè a spese, che non furono piccole, per venire a compimento del suo divoto desiderio, come ne venne. Il Processo fu incominciato nell'Agosto del 1594. 5. anni dopo la morte del Servo di Dio, e fu terminato nel mese di Giugno del 1595. In esso furono esaminati avanti Monsignor Francesco Bisso Vicario Generale dell' Illustrissimo Signor D. Diego d'Ahedo Arcivescovo di Palermo novantasette Testimonj, i quali presso che tutti deposero *de visu*.

Ma proseguendo vieppiù l'Altissimo ad illustrare il suo Servo colla moltitudine de' prodigj, e crescendo sempre più la divozione de' Popoli, si fabbricò altro Processo sulla Santità, virtù, e miracoli del Beato di autorità dell'

Emi-

Eminentissimo Cardinal Doria Arcivescovo di Palermo nell'anno 1622. nel qual Processo furono esaminati 68. Testimonj. Mandati poi i sopraddetti due Processi in Roma in S. Congregazione, ed esaminati, ne uscì sotto i 18. Marzo 1623. il Decreto: *Sufficienter constare de Sanctitate ad effectum de quo agitur*: cioè per la introduzione della Causa in essa S. Congregazione. Furono susseguentemente spedite dalla medesima S. Congregazione le lettere remissoriali, e compulsoriali; in vigor delle quali furono fabbricati di autorità Apostolica altri due Processi, uno in Palermo nel 1625. in cui furono esaminati 121. Testimonj; e l'altro nella Terra di S. Fratello patria del Beato nel 1626. in cui furono pigliate le deposizioni di 77. Testimonj, da' quali Processi abbiamo noi fedelmente cavato non solo quanto sin ora abbiamo in questo Ristretto narrato, ma anche i miracoli, e prodigj operati da Dio dopo la morte di questo Beato, che nel seguente Capitolo siamo per narrare.

CAPITOLO XIV.

Miracoli seguiti dopo la morte del B. BENEDETTO per la sua intercessione.

SEnza ripetere il sentimento che in parlando de'miracoli operati dal nostro Beato in vita, accennammo, solo diremo, che andremo parcamente nella relazione di quei che l'Onnipotente Iddio si degnò fare per li meriti del suo Servo dappoichè introdusselo a godere della sua gloria; e ciò unicamente per evitare la prolissità non ben confacevole a'pochi fogli di questo Ristretto.

Ad Antonio Forte Figliuolo di Michele Forte Palermitano venne un tal tumore nella coscia destra, che dal Cerusico il quale per più giorni avealo curato senza profitto, fu giudicato mortale; onde fatto congresso con altri Professori di medicina, e giudicatala postema velenosa intrinseca, e profonda, si venne a risoluzione che il dì seguente dovesse aprirsi la coscia colla violenza del ferro, ed applicarvi anche il fuoco,dacchè inutili si erano fin allora sperimentati gli empiastri. Ma la sera avutosi dalla Madre dell'infermo un pezzetto di Abito del B.Benedetto, e legatolo sulla coscia del figliuolo, subito questi addormen-

mentossi, e la mattina destato si ritrovò svanita ogni enfiagione, cessato ogni dolore, ed il figliuolo talmente sano, che potè alzarsi, e quella stessa mattina uscir di casa, ed andarsene a'suoi lavori anticipatamente alla venuta del Cerusico, che comparso giusta l'appuntamento per fare l'operazione, ed udito quanto era avvenuto, non potè non ammirare l'Onnipotenza di Dio, e non encomiare la virtù del Beato.

Andreana Soriani figliuola di Bernardo di Riggio Cittadino Palermitano, e Camerario della Maestà del Re Cattolico, avea un figliuolino anche in fasce, cui uscirono i vajuoli con acutissima febbre, a segno che si riducesse a termine di morte, avendolo già il Medico spedito. In una notte, mentre già tutto intirizzito il piccolo corpicino, accese alcune candele benedette, si attendea, e dalla Madre, e dagli altri di Casa che spirasse, sovvenne a Bernardo Nonno del Bambino di avere presso di se una piccola particella della Tonaca del B. Benedetto, questa pigliata, ed appesagliela al collo, nello stesso momento il putto aprì gli occhi, indi la bocca in modo che gli si poterono dare alcune stille di latte, e talmente subito migliorò, che in breve fu libero, e sano da quella infermità.

Eleonora Mattioli Palermitana assalita da puntura, e febbre maligna, e più posteme nella gola, si tenea assai pericolosa la sua vita,

ma poi sopraggiuntole impedimento di orina non potendo per tre giorni darne una stilla, per maniera se le gonfiò il corpo, che fu data da' Medici per certa la sua morte. Tra questi affanni ricordandosi la già abbandonata inferma, che una sua sorella era stata sanata pure da puntura, e febbre con aver bevuto un poco di acqua, in cui era stata posta una particella della Tonaca del Servo di Dio F.Benedetto; mandò un suo figliuolo dalla medesima per averne. Le spedì la sorella in un piccolo caraffino un poco di acqua in cui avea prima immersa quella porzioncella di Tonaca del Beato, che presso di se ritenea; la bevve con molta divozione, e fede la inferma, ed incontanente diè fuori grandissima copia di orina; onde cessogli ogni spasimo, e dolore che avea per la difficoltà di orinare, se le sgonfiò in conseguenza il corpo, svanirono le posteme della gola, ed in breve alzossi di letto sana in tutto e dalla malignità della febbre, e dall'acutezza della puntura.

Suor Catarina Torongi Monaca professa nel Monastero di S.Maria del Monte Oliveto in Palermo fu travagliata da un acutissimo dolore di fianco per lo spazio di sedici mesi, senza aver potuto trovare il minimo sollievo da innumerabili rimedj, che vi avea applicati; che però disperando la guarigione da'medicamenti umani si risolse cercarla dagli ajuti divini. Avea conceputa qualche piccola divozione

al

al B.Benedetto per li molti miracoli che ſentia predicarne; onde a Lui rivolta fe' voto che ſe le otteneva grazia dal Signore di rimanere libera dal ſuo moleſtiſſimo dolore, avrebbegli recitati cinque *Pater*, & *Ave* ogni giorno. Non ebbe finito di profferire un tal voto, che ſentiſſi dell'incitamento ad orinare. Orinò, e coll'orina diè fuori con ogni facilità una pietra di conſiderabil grandezza, e nello ſteſſo momento ſi ſentì ſgravata dall'intolerabil travaglio, che per tanti meſi avea ſofferto, e rinvigorita di forze ſi conobbe perfettamente ſana. Così perſeverò per lo ſpazio di ſette meſi, quandò udì che ſi fabbricava in Palermo Proceſſo ſulle virtù, e miracoli del medeſimo Servo di Dio; onde fulle detto da perſona conoſcente eſſer bene che manifeſtaſſe anch'ella quella grazia a maggior gloria del Signore, e del B.Benedetto; ma ella inconſideratamente riſpoſe, ſapere che ve ne avea tanti di miracoli fatti dal Beato, che non era neceſſaria la depoſizione del ſuo. Ma che? La notte immediata ſentì aſſalirſi nuovamente dall'antico dolore di fianco, e coll'acutezza delle punture ſentia minacciarſi più veementi i già una volta ſofferti ſpaſimi. Compres'ella beniſſimo eſſer quello un gaſtigo di Dio per la poca gratitudine moſtrata verſo il ſuo Servo, non volendolo glorificare colla manifeſtazione del ricevuto beneficio. Propoſe di farlo, e rinovellò ad un tempo il voto de'cinque *Pater*, & *Ave*, aggiun-
gnen-

gnendovi di volere dippiù mandare ogni anno nel giorno della morte del Beato quattro ceri alla sua sepoltura per fargli ardere in testimonianza della grazia ricevuta. Cosa mirabile! le passò di nuovo in quell' istante il dolore, nè mai più per lo spazio di anni dodici, quanti n'erano scorsi dacchè ricevè la doppia grazia al tempo che la depose in Processo, ne fu molestata.

Nell' anno 1624., nel principio che la Città di Palermo fu miserabilmente attaccata dal flagello della Peste, fu assalito da veementissimo dolore di testa, febbre, e vomito Domenico figliuolo di Francesco Grimuldi di anni 14., ed in capo a tre giorni gli apparve un bubbone nella coscia con istraordinario aumento della febbre, onde si comprese esser peste. La Madre Paola Nastasi Nipote del nostro Beato, trovandosi troppo smaniata, e confusa, senza pensare ad altri medicamenti, o rimedj, dato di mano ad un quadro colla effigie del benedetto suo Zio, che in Casa ritenea, lo pose sopra il figliuolo, raccomandandosi con lagrime, e fede alla sua intercessione per la liberazione della peste di quel suo Pronipote, e di tutta quella sua Casa. Il figliuolo incominciò à sudare, ed addormentatosi verso la mattina, dopo tre ore di placidissimo sonno svegliossi sudato sì, ma senza febbre, e senza il bubbone, e senza verun residuo della mortale infermità, per maniera che potè alzarsi di letto, ed il di

ve-

vegnente uſcire totalmente ſano dalla ſua Caſa, la quale fu anche preſervata per interceſſione del Beato immune da quella univerſale calamità.

Suor Bernardina Corelli Terziaria profeſſa del P. S. Franceſco in età di anni 10. in circa pativa acerbiſsimi dolori nell'umbilico per rottura, ed ernia, ſenza aver riportato il minimo giovamento da molti rimedj, che le furono applicati. Occorſe allora la morte del Servo di Dio, ed avendo il Signor Giandomenico Rubiano, in caſa di cui ella ſtava, riportato un ritaglio dell'Abito di Lui, glie lo fece applicare ſulla parte offeſa, e la mattina ſi ritrovò la fanciulla ſana, e libera da ogni dolore, colla rottura ſvanita, come ſe non foſſe mai ſtata incomodata da tal male.

Melchiorre Biondo orefice Palermitano cadde in una infermità graviſsima, che incominciò con febbre maligna, la quale tennelo fuori di ſentimento circa un meſe, e finalmente andò tutto il male a fare tal depoſizione nelle gambe, e ne' piedi, che lo avea ſtroppiato, nè potea in conto veruno poſargl'in terra, nè muoverſi, eſſendo reſtato anche dal mezzo in giù il corpo offeſo, e quaſi ſecco. Perſeverò in queſto miſerabile ſtato lo ſpazio di meſi quattro, ſenza poter ritrarre giovamento alcuno da moltiſsimi medicamenti applicati. Finalmente ricorſe a chiedere ajuto a Dio, e ſi raccomandò ben di cuore al P.S.Franceſco. E ſtan-

ſtando una notte nella nojoſiſsima vigilia, che già da molto tempo pativa, parvegli di eſſere con tutto il ſuo letto nella Chieſa di S.Maria di Gesù accanto alla porta, per cui ſi entra in Sagreſtia, ſulla qual porta vide un Religioſo Franceſcano, il quale al color nero del volto riconobbe eſſere F.Benedetto a lui ben cognito in vita, e con cui avea più volte parlato. A tal viſta ſentendoſi molta conſolazione, e tenerezza nell'interno, fè pruova di alzarſi di letto per vedere in realtà dove foſſe, e che coſa vedeſſe; ma non riuſcendogli farlo per mancamento di forze, diſſe con gran ſentimento di cuore: *O Padre Benedetto, pregate Iddio, e S. Franceſco che mi dieno la ſanità*: Cui il Beato riſpoſe: *Figlio ſta allegramente, che Noſtro Signore ti à fatta la grazia*: In quel punto ſentì venirſi un poco di ſonno, ed avendo dormito con ſuo gran ſollievo circa quattr ore, deſtatoſi parvegli di eſſere nello ſteſſo luogo di prima, ſolo che dietro a F.Benedetto videvi un altro Frate dello ſteſſo Ordine, e ſiccome pareagli di aver migliorato, tornò di nuovo a gridare a voce alta: *O Padre F. Benedetto, pregate Iddio, e S. Franceſco per me*: Ed udì riſponderſi dal Beato le medeſime parole: *Figlio ſta allegramente, che Iddio ti à fatta la grazia*. Ed egli: *Che ſegno mi date o Padre, che Iddio mi abbia fatta la grazia?* Allora il Beato gli fece ſopra tre volte il ſegno della Croce, e diſparve, reſtando Melchiorre conſola-

solatissimo, e ritrovandosi nel tempo stesso libero da ogni dolore, colle gambe, e co' piedi sani, e forti, talmente che si levò di letto senza veruna difficoltà, camminando come prima, e narrando a tutti le maraviglie del Signore nel suo Servo.

Filippo Scaglione della Terra di S. Fratello nacque storpio di ambe le gambe, cosicchè giunto all'età debita mai non potè stare in piedi, ma volendo camminare strascinavasi carpone colle ginocchia, e mani per terra, e molte volte neppure ciò potea fare. Così stette sino all'età di anni 14. Quando un giorno stando in letto, udì che passava una Processione fatta da' PP. Francescani Riformati in occasione di trasportare una Reliquia del B. Benedetto alla nuova Chiesa da essi fabbricata. Avea il figliuolo udito dire ne' discorsi domestici gran di cose del Beato, e perciò concepì desiderio di raccomandarsi a Lui per la sua sanazione. Quindi chiamata una sua Sorella si fece portare in braccio alla finestra per godere della Processione, non mancando nel passar che fece la S. Reliquia di pregarlo con affetto a volergl'intercedere l'uso di camminare, che mai non avea avuto. Terminata la Processione, e stando egli tuttavia in finestra, vedesi accanto un Religioso Francescano nero di volto, che dissegli: *Cammina che già sei sano*: Conobbe lo storpio Giovanetto al volto nero esser quegli il B. Benedetto, di cui avea veduta più volte l'effi-

l'effigie, e credette subito a ciò che dissegli, e provando a camminare si sentì le gambe, ed i piedi vigorosi, e forti, onde potè fare senza la minima difficoltà ciò che mai non avea fatto in sua vita, e colle grida che per l'allegrezza diede, manifestò ad ognuno l'istantaneo miracolo magnificandone il Signore, ed il suo B. Servo.

Agostino Foresta tessitore di drappi di seta in Palermo si ruppe disgraziatamente in una caduta una gamba, e dopo averla tenuta giorni 43. colle stecche, e coll'applicazione de' soliti medicamenti, restò talmente storpio, che non potea camminare se non se coll' uso delle crocciole. Perseverò in tale stato dal mese di Maggio, fino a Novembre; quando cadutogl'in mente di raccomandarsi al B.Benedetto da lui conosciuto in vita, si fece portare a S.Maria di Gesù, e sostenuto da due sotto le braccia, e coll'ajuto della canna d'india salì le scale della Chiesa, e presentatosi avanti il Corpo del Beato supplicandolo con affetto della grazia, si sentì talmente rinvigorito, che potè salire senza verun sostegno i tre, o quattro gradini che vi sono per giugnere alla Cassa del S.Corpo, dove ringraziando con lagrime il Beato della grazia, pubblicò ad alta voce il miracolo, e da se solo se ne discese, e proseguì a camminare, come se non avesse avuto mai alcun male, mandando poi una gamba di argento del valore di scudi dieci, da appendersi

al

al Sepolcro del Beato a perpetua teſtimonianza del portento.

Franceſco Muſanti figliuolo di Annibale Muſanti Notajo di Palermo avendo dato in idropiſia, e per ſei meſi curato ſenza verun giovamento, fu dato da' Medici per incurabile. Condotto a S. Maria di Gesù, e fattogli toccare col Corpo la Caſſa del Beato, nello ſteſſo punto gli calò talmente la gonfiezza, che fu d'uopo ivi reſtrignerſi i calzoni, perchè gli cadevano, e tornoſſene a Caſa ſano, lodando il Signore, e glorificando il ſuo Servo.

Andando la Signora Caterina Valeſia in Carrozza alla Chieſa di S. Maria di Gesù con un ſuo figliuolino di anni cinque in ſei, ed altre perſone, cadde il fanciullo diſgraziatamente di Carozza, la cui rota gli fracaſsò, ed infranſe tutta la coſcia deſtra. Addolorata, ma non iſmarrita la pia Signora per la diſgrazia, fè proſeguire l'intrapreſo viaggio alla Chieſa, con ferma fiducia di eſſere ſoccorſa in quella ſua anguſtia dal B. Benedetto; s'incontrò che appunto aprivaſi la Caſſa per moſtrare il B. Corpo ad alcuni Foraſtieri, e fatto pigliare il putto da due Religioſi pregò che gli faceſſero colla coſcia toccare la Caſſa. Lo fecero, ed il fanciullo, che dirottamente piangeva, ſi quietò ad un tratto, e renduto da' Religioſi alla Madre, ſi alzò egl'in piedi, ed incominciò a camminare, ed a ſcherzare come ſe non aveſſe mai avuta nelle oſſa della coſcia veruna frattura.

Do

Dorotea Figliuola di Francesco Xava Palermitana avea una tal macchia nel vivo del occhio, che al parere de'Medici correa pericolo di divenir cieca; dopo l'assidua inutile applicazione di vari rimedj per più anni, fu da'Genitori condotta una sera a visitare il Corpo del B. Benedetto, e fattal'appressare coll' occhio alla Cassa, dove quello vien custodito, la seguente mattina si levò coll'occhio limpido, e sano, com'era l'altro, senza mai più affacciarsele in esso quella mostruos'affezione.

Travagliato Matteo Balbo della Terra di S.Fratello dalla gravissima infermità detta volgarmente *di Lupomanaro*, la quale, giusta la narrazione fattane dal medesimo in Processo, nel tempo che gli pigliava, incominciava da'piedi, ed indi occupavagli tutta la vita, talmente che gli era impossibile stare in piedi, e sentendosi dentro una gran rabbia facealo precipitare, senza sapere cosa si facesse, o dove si portasse, sicchè colla faccia, e ginocchia per terra se ne andava di notte per le strade privo di giudizio, ravvolgendosi nel fango, e nella terra, gridando, ed urlando come un lupo; e benchè più volte nell'avvedersi i Suoi degl'indizj del principio del male, lo incatenassero, era tale la violenza, che sovente solea fracassare la stessa catena, ed uscirsene. Da tale infermità, che suol durare quando prende due ora in circa, ed indi lasciare la persona talmente maltrattata, che per più giorni non può valersi del-

della propria vita, fu vessato per lo spazio di anni cinque; sul fine de' quali portata nella detta Terra di S.Fratello la Reliquia del B.Benedetto, la Madre, e la Moglie dell'infermo fecero un voto per la liberazione di lui al Beato, ed egli stesso vi si raccomandò di cuore, e da quel tempo sino al suo esame, che fu dopo lo spazio di anni 9. fu totalmente libero da quella miseria, senz'averne mai più patito; riconoscendolo per un miracolo evidentissimo del suo glorioso Compatrizio B.Benedetto.

Susanna Consorte di Mariano Catalano della Terra di S.Fratello, avendo dato alla luce un bambino giudicato dalla Levatrice, e da altre Donne assistenti morto, fatto voto da Vincenza Lombardi Madre della Partoriente al B. Benedetto, che se il Putto risuscitava, avrebbe fatto che sempre andasse vestito dell' Abito Francescano, incontanente il Puttino diè un grido, e si vide in istato vigoroso di vita, onde fu battezzato, e fu a suo tempo adempiuto il voto, che per lui dalla divota Nonna erasi fatto.

Lorenza Vasi di S. Fratello avendo nove buchi in una gamba, per ognuno de'quali si scopriva l'osso, ed avendovi applicati inutilmente molti rimedj, si diè dal Cerusico per incurabile. Propose ella di andare a visitare la Reliquia del Beato nella Chiesa de'PP. Riformati Francescani di quella Terra per giorni 15. Vi andò il primo giorno, e pigliata un

poco di terra, su cui posava la Statua del Beato ne sparse sulle ulcerose sue piaghe, dichiarandosi non volere altro medicamento che quello, nè altro Medico che il Beato, ed in quel punto incominciò a sentire notabile giovamento nella gamba; maggiore sentillo nel secondo giorno; anche più grande nel terzo; cosicchè proseguendo con fervore le sue visite, le terminò colla totale sanazione della infetta, e presso che incancherita sua gamba.

Ma per restrignerci; Vincenza Burattini della medesima Terra di S.Fratello col solo raccomandarsi genuflessa in campagna all'intercessione del Beato fu in un punto sanata dalle schifose scrofole, che difformavanla nella gola. Vincenza Candela restata sorda per una febbre maligna, e male affezione di testa, implorato dalla Madre l'ajuto del Beato, e toccatele le orecchie colla Reliquia del medesimo, in un istante udì. Carlo Benedetto figliuolo di Giovan Mendes, e d'Isabella Strada, bambino di due anni in circa, caduto repentinamente morto, e da tutti riconosciuto per tale, portato dalla Madre alla Chiesa de'PP. Riformati in S.Fratello, e fattolo segnare colla Reliquia del Beato, subito rivenne in vita. Posto un poco dell'Abito del Beato addosso a Brigida Sorella di Caterina Bellacera, restò sana dalla storpiatura di coscie, e di gambe, per cui la fanciulla non potea camminare. Colpito disgraziatamente nella gola con palla di schioppo

Fran-

Francesco Cintini dal proprio Padre in atto di voler tirare ad un porco, e trapassatagli quella da parte a parte, disperata perciò da'Periti la vita di lui; segnato colla Reliquia del Beato, restò nell'atto stesso per maniera chiusa la ferita, come se non vi avesse avuta lesione alcuna.

Arcangela Calandra non avendo potuto nello spazio di cinque giorni dar fuori il suo parto, ritrovandosi in pericolo evidentissimo della vita, segnatole il ventre colla Reliquia del Beato, mandò fuori in quello stesso atto un bambino, che sebbene morto, fu però con salute della Madre.

Andrea Marli attaccato da fanciullo da epilessia, volgarmente *mal caduco*, raccomandato con fede dalla Madre al Beato ne restò sano. Scopertosi ad un figliuolino di Maddalena Vasi una rottura della grossezza di un uovo, fatto voto di portare all'Altare del Beato una statua di cera, se gli sanava il Bambino, disparve subito la rottura, ne mai più ne patì. Rosalia Reitano inferma con uno Scirro nell'utero, promise di visitare cinque giorni la Reliquia di Lui, e vestirsi del Terz' Ordine del P.S.Francesco se risanava, e nel terzo giorno prodigiosamente fu sana, e soddisfece al voto. Ad Ottavio Pantaleo venne un'apoplesia, onde perdette la parola, e da tutti fu stimato per morto, tanto più che i Medici con diversi tormenti non poterono riconoscervi senti-

mento alcuno di vita. La Madre fece voto di visitare la Reliquia del B., ed egli miracolosamente ricuperò colla vita la salute. Da un colpo di apoplesia fu anche tocca Elisabetta Pirnetta, che le torse la bocca, le mani, e tutta la persona, stando così per cinque ore continue fè voto al Beato di fargli una tovaglia pel suo Altare, e subito restò sana. Fratello Rocchi avea un Mulo da più giorni infermo in campagna, cui non avean giovati i molti medicamenti che gli applicò, ed in fine un giorno lo trovò morto; per la qual cosa molto afflitto, se ne andò all'Altare del B. Benedetto a raccomandarsi in quella sua disgrazia, e tornato in campagna ritrovò l' animale risuscitato per l'intercessione del Beato. Bartolomeo Eraci ebbe per lungo tempo un Bue storpiato, di cui più non potea avvalersi; fe' voto al B. Benedetto di farlo servire alla fabbrica del Convento che i suoi Frati faceano allora in S. Fratello, e quell'animale restò miracolosamente sano.

Moltissimi altri sono i miracoli che si leggono ne' Processi fabbricati per la Canonizazione di questo Beato Servo dell' Altissimo, senza nulla dire di quei, ch'egli à operati, ed opera tuttavia nella Spagna, in Portogallo, e nelle Indie occidentali, dove prodigiosamente si truova dilatato il suo culto, come or ora siamo per riferire; bastino però gli accennati, per poter conghietturare di quale efficacia sia presso il Signore l'intercessione di Lui per chi

con

con divozione, ed affetto lo invoca ne' suoi travagli, e nelle sue necessità.

CAPITOLO XV.

Del pubblico Culto che à sempre mai riscosso il B. BENEDETTO da diversi Popoli, e particolarmente nelle Indie occidentali.

FU sì grande il concetto della Santità della vita del B. Benedetto, e sì celebre il grido de' miracoli per intercessione di Lui operati dal Signore, che fatta un altissima impressione nelle menti de' Fedeli, incominciò quasi subito dopo la sua morte ad esser con segni di pubblico Culto, come Santo dalla Chiesa canonizato, venerato. Le tavolette dipinte, e rappresentanti i miracoli, e le grazie ricevute da' Fedeli per l'intercessione di Lui, e lasciate appese al suo Sepolcro immediatamente dopo il suo glorioso passaggio; i voti di argento, di cera, e di altra materia; le insegne delle infermità, i ceri presentati da ardersi in suo onore, non è de' piccoli argomenti dell'animo divoto de' Fedeli, che come Santo, ed amico dell'Altissimo mostrava di riconoscerlo. Le immagini del Beato dipinte quasi contempora-

neamente alla morte di Lui con raggi, splendori, ed altri segni di Beatitudine, ed esposte alla pubblica venerazione nelle Chiese, nelle Cappelle, negli Altari, ed in altri luoghi sì pubblici, che privati, come si rileva da' Processi formati con autorità Apostolica sopra il Culto, e dalla visita fatta giuridicamente di molte di esse immagini, e dipinture; gli epitaffi a'suoi Sepolcri e antico, e moderno; le iscrizioni poste appiè delle immagini e dipinte, ed impresse in diversi e tempi, e luoghi, nelle quali se gli dà il glorioso titolo di Beato, assai corrobora e la divozione de'Popoli, e l'onore di Santità al nostro Beato prestato. Come Beato fu egli riconosciuto dalla Città di Palermo, la quale con atto pubblico rogato sotto il 24. Aprile 1652. lo elesse per suo Protettore, determinando che in ricognizione dell'alto suo Patrocinio ogni anno nel giorno della sua Festa il Senato in Corpo dovesse andare personalmente alla Chiesa di S.Maria di Gesù, e presentare al suo sacro Deposito quattro torcie di cera bianca di libre 6. l'una. Come Beato l'onorò la Terra di S.Fratello sua Patria, che in occasione che vi fu recata da Palermo la sua Reliquia, e Statua, l'accompagnò alla nostra Chiesa con una divotissima, e pomposissima Processione coll'intervento di tutto il Popolo. Come Beato prosegui ella a riconoscerlo sempre mai col celebrarne la Festa nel giorno anniversario, in cui cadde la felice sua morte.

Nè

Nè solo in Palermo, o nella sua Patria riscosse egli onori celesti da'Popoli, ma in tutta la Sicilia, e nelle Città più colte di essa, come in Messina, Trapani, Siracusa, Catania, Piazza, Girgenti, Caltagirone, Melazzo, e nelle altre, fu sempre venerato come Beato, e con tutti gli onori soliti a tributarsi a' Beati ossequiato.

La Sicilia però quantunque assai vasta non era teatro sufficiente per le glorie destinate da Dio al suo Servo B.Benedetto. Il suo nome si stese fuori, e scorrendo il grido de' suoi maravigliosi prodigj per le Città principali d'Italia, passò celebre fino in Ispagna, e in Portogallo, e con quella felicità appunto che avviene a'Fiumi reali, i quali con più camminano, più si arricchiscono di acque; mentre è indicibile l'onore, ed i tributi di ossequio che da' Popoli Spagnuoli, e Portoghesi collo stupore de' suoi portenti ricevè sempre, e tuttavia riceve il nostro Taumaturgo. Sin da quando il Signor Giandomenico Rubiano inviò da Sicilia in Ispagna alla Signora Duchessa di Modica una Reliquia del Beato, e fu nel 1607. diciotto anni dopo la beata sua morte, incominciò il Signore a renderlo glorioso appo quella Nazione con prodigj, onde gli furono per la Spagna innalzate statue, eretti Altari, istituite annuali Processioni, attribuito il nome di *Santo*, e renduti tutti quegli altri distintivi di venerazione, che agli altri Santi della Chiesa

sogliono rendersi. Nè ciò in piccole Ville, o in oscure Terricciuole; ma nelle Città più ragguardevoli, e sotto gli occhi degli Ordinarj e più accreditati, e più zelanti, cooperanti, non che consenzienti alla maggior gloria di Dio nel suo Beato. In Granata, in Cordova, in Cadice, in Arcos, in Xenez, in Valenza, in Vagliadolid, e presso che per tutta la Spagna, come si esprimono i Testimonj nel Processo Romano fabbricato sopra il Culto di questo Beato, egli à goduti, e gode mai sempre col titolo di *S.Benedetto di Palermo*, e volgarmente di *Santo Nero*, gli onori ad ogni altro Santo tributato. In Portogallo poi è anche maggiore il Culto al B. Benedetto prestato. Nella Città di Lisbona se ne celebra la Festa dopo la Madonna della Neve, con Panegirico in suo onore, Messa cantata, ed altri segni di pubblic'allegrezza, e concorso di moltissimo Popolo. I Neri, ed Etiopi Cristiani dimoranti in Lisbona anno Confraternita eretta sotto l'invocazione del nostro Beato, e fanno ogni anno una solennissima Processione, e con tal divozione, maestà, e pompa ad un tempo, che fu ben degna nel 1619. trent'anni soli dopo la morte del Servo di Dio, di essere onorata dalla presenza del Re Cattolico Filippo III. Monarca delle Spagne, che allora si trovò in Lisbona.

Ma che direm poi del Culto, che riceve il nostro Beato nelle Indie occidentali? Egli è ta-

è tale e tanto, che per avventura non lo à sin ora riscosso simile da que' Popoli altro Eroe de' piu celebri di S. Chiesa. Piacemi quì di riportare le parole precise di un grave testimonio Indiano nativo della Città di S. Giuseppe di Tolucca nella Nuova Spagna della Diocesi di Messico, esaminato nel Processo formato in Roma nel 1715. sopra il Culto che godea già il nostro Beato. Egli nella sua giurata deposizione così si esprime: *Io so benissimo che vi sono molti Popoli, che anno particolar divozione a questo SANTO BENEDETTO DA PALERMO, e questi sono i Popoli di tutti que' Regni, e Luoghi da me soprannominati o generalmente, o in individuo, i quali universalmente anno tale divozione a questo SANTO, che pare in un certo modo che lo preferiscano a' maggiori Santi della Chiesa..... La divozione, che anno i Popoli di que' Luoghi da me soprannominati, consiste non solo in avergli erette Cappelle, Altari, in fargli Processioni, in fargli musiche, celebrar Messe, suonar Campane, fare luminarj, e tutt' altro che suol farsi in onore de' Santi; ma specialmente ò notato, che nella Nuova Spagna in occasione di feste solite a farsi in onore di detto SANTO BENEDETTO DA PALERMO, si fanno musiche di tre sorti, cioè al modo Spagnuolo, al modo Indiano, ed al modo Etiope; talmente che detti Etiopi Cristiani in quelle Parti benchè sieno fuori delle lor Terre, cioè dell' Etiopia, e che pare che potreb-*

trebbero dire quel che diceano gl' Israeliti quando erano schiavi in Babilonia : Quomodo cantabimus in Terra aliena ? *nondimeno essi in dette Terre con tanto giubilo sogliono fare e cantare Canzone, e musiche al modo della lor Nazione, e Terra, come se fossero nella propria Etiopia. Oltre di ciò debbo soggiugnere, che nella solennità che celebrano in onore di detto SANTO, si fanno anche Prediche, Sermoni, e Panegirici in onore del medesimo, come Io ò accennato di averlo fatto nel Porto, e Città della vera Croce. Dippiù detti Cristiani Etiopi nelle suddette Parti quantunque poveri, oltre le cose suddette, sogliono anche mostrare la loro divozione con contribuire somme di danari per le spese che si fanno in occasione di dette Feste, e di altro conducente al Culto pubblico del medesimo.*
Da questo può dedursi qual sia la tenerezza di que' buoni Cattolici Americani, e particolarmente de' Neri, o discendenti dall' Etiopia, che colà sono in grandissimo numero, verso il nostro Beato. Nè solo nel gran Regno del Messico, o sia *Nuova Spagna*, e nella Città stessa di *Messico*, in quella *degli Angeli*, nell' altra della *Vera Croce*, per cui depone il suddetto riguardevole Testimonio, ma anche in altre parti dell' America sì Settentrionale, che Meridionale è fervida la divozione de' Popoli pel nostro Beato, come affermano i Contesti del Processo. Nella Terra ferma, nel Perù, nel Brasile, e nel Chilì, Regni vastissimi dell' Ame-

America Meridionale è con singolarità propagato il Culto di Lui. Vi sono Chiese a Lui erette, Cappelle, e Altari a Lui dedicati; Confraternite, ed Archiconfraternite sotto la Sua invocazione fondate; se ne solenizzano Feste, se ne celebrano Messe del Comune de' Confessori non Pontefici, se ne fanno Processioni, e se ne recitano Panegirici. Nella Baja di tutti i Santi particolarmente, ch'è la Metropoli del Brasile, v'è nella Chiesa Cattedrale la Cappella di questo Beato; e l'Arcivescovo stesso vi festeggia la Solennità di Lui nel giorno che corre coll'assistenza di tutti i Canonici, uno de' quali celebra la gran Messa. Dalla Città degli Angeli nella Nuova Spagna sin dal 1686. furono spedite a Roma dagli Economi della Confraternita del B. Benedetto le Costituzioni di essa già approvate da quell'Ordinario, per averne la confermazione dal Sommo Pontefice. In Lima nel Perù sono state fatte rappresentazioni sceniche della sua Vita mirabile, per eccitare vieppiù i cuori de' Fedeli ad imitare le sue azioni. In una parola non v'à specie di Culto, che soglia da' Fedeli darsi a' Santi più rinomati della Chiesa, che non si doni al nostro Beato Benedetto da que' Popoli, i quali quantunque tutti universalmente, cioè sì Bianchi che Neri, abbiano particolar divozione al Beato per li gran miracoli, che continuamente ne ricevono, come lo testificano le moltissime tabelle, ed altri segni vo-

votivi, che si mirano appesi a' suoi Altari: tuttavia i Neri verso di lui con ispecialità si distinguono, perchè lo considerano come della loro Nazione, se non vogliamo anche dire (per accomodarci a ciò ch'essi intendono) che lo credono come della loro specie, onde comprendono (giusta ciò che afferma nel suo esame un Testimonio Brasiliano nativo della Baja di tutti i Santi) che se anch'essi vogliono esser Santi, possono, quantunque sien Neri. Ed in ciò conviene adorare le tracce maravigliose della Divina Provvidenza, che con mezzi appropriati ad ogni stato, e ad ogni condizione suole operare la nostra eterna salute, dacchè à voluto ella servirsi di questo suo Servo nero di corpo per facilitare la conversione di quelle Nazioni col mezzo de' prodigj che ad intercessione di Lui opera, e per mantener viva ne' petti di que'Popoli la Fede, la Religione e la Pietà Cattolica piantatavi con tanto sudore, e con tanto Sangue da' Vangelici Operai. E con ciò è venuta anche ad adempiersi quell' ardentissima brama, che per la conversione, e salvezza di que'meschini ebbe in vita il Beato, il quale più volte interrogato da' Religiosi allorchè lo vedeano in atto di orare, se che cosa facesse? rispondea: *Prego Iddio, e fo orazione per le Indie*; onde possiam dire che *il Signore gli abbia misericordiosamente conceduto il desiderio della sua Anima, e non l'abbia defraudato dal volere delle sue labbra*.

CA-

CAPITOLO XVI.

Breve relazione della Causa della Canonizazione del B. BENEDETTO.

PEr integrità dell'opera, e per compimento di questo Ristretto, giudichiamo spediente doversi qui dare una succinta relazione dell' incominciamento, progresso, e stato della Causa del nostro Beato. Fabbricati adunque, secondo che abbiam narrato nel fine del tredicesimo Capitolo, coll'Ordinaria Autorità i due Procesi in Palermo sulle virtù, e miracoli del Servo di Dio, ed introdotta la Causa in Sacra Congregazione de' Riti in vigore del Decreto emanato doppo l'Esame di tai Processi: *Sufficienter constare de Sanctitate ad effectum de quo agitur*: in data de' 18. Marzo 1623., e compilati altresì di Autorità Apostolica in virtù delle Lettere remissoriali, e compulsoriali di essa Sacra Congregazione gli altri due Processi in Palermo, ed in S.Fratello, e trasmessi anche questi in Roma, furono presentati nel 1627. colle solite forme, e circostanze alla S.Congregazione; ma poi mancando le limosine necessarie per le spese, non poterono i Postulatori proseguire all'esame di essi, onde si dovettero far riporre nell'Archivio Vaticano, e lasciare la Causa in silenzio sin tanto che la

Divi-

Divina Provvidenza avesse fornito del modo per continuarla.

Se ne rimase dunque ella cheta sino all'anno 1713., quando parendo di avere mediocre possibilità per riassumerla, e proseguirla, fu sotto la ponenza dell' Eminentissimo Signor Cardinal CORRADINI fatta supplica alla S.Congregazione de' Riti per la segnatura di tale riassunzione nello stato, e ne' termini, in cui già tal Causa si ritrovava, e la S.M. di Clemente XI. col voto di essa S.Congregazione si degnò di segnarla sotto i tredeci Aprile dello stesso anno. Ripigliata la Causa, ed esaminati i Processi, fu susseguentemente supplicata la S. Congregazione, per provare che questa Causa era di quelle eccettuate ne' Decreti del Sommo Pontefice Urbano VIII., per la costruzione di due Processi uno in Roma, l'altro in Palermo, sopra il Culto, di cui, in seguela della permissione di essa S.Congregazione in data delli 26.Febbrajo 1611., 22.anni dopo la sua morte, il Beato godeva in diverse Parti del Mondo. Avuto il rescritto favorevole sotto i 15. Settembre 1714., e spedite le Lettere per la costruzione del Processo in Roma, fu questo incominciato il dì 28. dello stesso mese nel seguente anno 1715. In esso furono esaminati 16.Testimonj, che tutti costantemente uniformi deposero del Culto, che a guisa di Santo canonizato dalla Chiesa riscuote il B. Benedetto nella Spagna, Portogallo, ed

Ame-

America. Per varj impedimenti non furono allora spedite le Lettere remissoriali, e compulsoriali per l'altro Processo nella Città di Palermo. Si spedirono però nell'anno 1734. il dì 6. Aprile in vigore di nuovo Decreto di essa S. Congregazione dato il dì 13. Febbrajo, ed approvato dalla Santità Sua Clemente XII. a' 6. di Marzo del medesimo anno. Nel 1735. il dì 21. Febbrajo fu incominciato a darsi loro esecuzione coll'incominciamento del Processo, che si compiette il dì 3 Gennajo 1739. In esso furono esaminati 13. Testimonj, che tutti deposero uniformemente sul Culto del Beato in tutta l'Isola di Sicilia, ed anche altrove.

Trasmesso alla S. Congregazione tal Processo, e fatta costare la validità sua, e dell'altro Romano, e proposto nella Congregazione ordinaria dall'Eminentissimo Signor Cardinal CORRADINI Ponente il dubio: *An constet de casu excepto a Decretis S.M. Urbani VIII. in casu, & ad effectum de quo agitur*: ne sortì il Decreto il dì 1. Dicembre 1742.: *Dilata, & coadjuventur probationes*. Susseguentemente coadjuvate le pruove, e di bel nuovo riproposto il dubio dall'Eminentissimo Signor Cardinale ACCORAMBONI sostituito in Ponente all'Emo CORRADINI passato all'altra vita, ne uscì il 10. Maggio 1743. il Decreto: *Affirmative*: il qual Decreto fu poi sotto i 15. dello stesso mese, ed anno confermato dalla Santità di N. S. Benedetto XIV. felicemente regnan-

te;

te ; il quale si è anche benignamente compiaciuto con ispeciale Rescritto delli 31. Luglio dell' anno medesimo concedere l' Officio di rito doppio, e Messa coll' Orazione propria di esso Beato. Così istradata la Causa di questo B.Servo dell' Altissimo, non si ommetteranno le diligenze necessarie per vedergli ben presto risplẽdere sul Capo per oracolo infallibile del Vaticano la speciosissima, e gloriosissima laureola di SANTO.

IL FINE.

DE-

DECRETUM.

Panormitana Canonizationis

B. BENEDICTI

A SANCTO PHILADELPHIO

Laici Professi Ordinis Minorum Observantium Reformatorum Sancti Francisci.

CUM *à Sacrorum Rituum Congregatione* sub die 26. Augusti 1713, *admissa fuerit, annuente etiam San. Mem. Clemente XI.* die 6. Septembris ejusdem Anni, *& successivè signata Commissio reassumptionis Causæ Canonizationis prædicti Beati BENEDICTI A SANCTO PHILADELPHIO; Cumque ad tenorem præfatæ Commissionis ad instantiam P. Fr. Leopoldi à Roma Postulatoris Generalis Causarum Servorum Dei, & Beatorum enunciati sui Ordinis ab Eminentissimo, & Reverendissimo Domino Card. Corradino in Sac. eadem Congregatione Ordinaria habita* die prima Decembris 1742. *propositum, & discussum fuerit Dubium* = An constet de Cultu publico eidem Beato BENEDICTO præstito, sive de casu excepto à Decretis san.

 mem.

mem. Urbani Papæ VIII. in caſu de quo agitur = *prodiit reſponſum*: Dilata & coadjuventur probationes. *Repropoſito autem iterum præfato Dubio in Congregatione habita ſub infraſcripta die per Eminentiſſimum, & Reverendiſſimum D. Card. Accorambonum ſubrogatum in locum prædicti clar. mem. Card. Corradini interim defuncti, & coadjuvatis probationibus, ac meliùs elucidatis, Sacra eadem Congregatio, prævio maturo examine Proceſſuum Apoſtolicorum ſuper præfato Cultu publico, ſive caſu excepto conſtructorum hìc in Urbe, & in Civitate Panormi, ac etiam tam in ſcriptis, quàm in voce R. P. D. Ludovico de Valentibus Fidei Promotore iterum audito, reſcribendum cenſuit*: Affirmativè, *ſi Sanctiſſimo Domino Noſtro viſum fuerit. Die* 11. *Maji*.

Factaque deinde per me Secretarium de prædictis eidem Sanctiſſimo Domino Noſtro relatione, Sanctitas Sua benignè annuit. Die 15. *ejuſdem Menſis, & Anni* 1743.

F. I. A. Card. Guadagni Pro-Præf.

Loco ✠ Sigilli.

T. Patriarcha Hieroſolymit. Secret.

IN-

INDICE
DE' CAPITOLI.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XII.

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.

CAPITOLO XV.

LAUS DEO.